ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE: anno	sem.	trim.	ESTERO: anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Sol e il Mondo	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagina di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 3 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 5 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Venerdì 14 Dicembre 1917 — ROMA — Venerdì 14 Dicembre 1917 — Num. 343

Note del giorno

Le cose alla Camera si sono svolte in quel migliore modo che noi prevedevamo. Al legittimo desiderio dell'istituto parlamentare per informazioni e discussioni intorno ai grandi avvenimenti storici, militari e politici, degli ultimi mesi, il Governo ha risposto come doveva, cioè assentendo; nello stesso tempo però indicando, come era suo diritto, il modo con cui a questa legittima richiesta esso credeva di potere rispondere, e cioè le adunanze del Parlamento in Comitato segreto. Alla sua volta la Camera non ha insistito su la creazione di quelle Commissioni di controllo, delle quali si era discusso nella stampa e nelle adunanze dei Partiti come di una condizione che si volesse imporre ad ogni costo, e che il Governo, sia per considerazioni di carattere generale, sia per ragioni particolari del momento, non poteva accettare.

Le cose dunque in quella che è la via maestra della sana discussione politica, sono andate come non potevano meglio desiderare i sinceri e genuini patrocinatori di un'azione concorde, in cui Paese, Camera e Governo si trovassero all'unisono. Gli spettatori della seduta hanno però constatato, ed alcuni giornali rilevato, che non sono mancati, nella Camera di ieri, pure così sobria e dignitosa per tutto il resto, alcuni episodii da viottolo secondario. Ci sono state cioè, così fra il lusco e il brusco alcune dimostrazioni, anonime ed irresponsabili, fatte non di ragioni, ma delle solite basse vociferazioni, e dirette particolarmente contro il generale Cadorna e l'on. Sonnino.

Noi non abbiamo la menoma intenzione di fare qualunque difesa preventiva; anzi dichiariamo che uomini, quali il Cadorna e il Sonnino, che hanno adempiuto ed adempiono a funzioni di così formidabile responsabilità nel maggiore momento storico del paese, avranno, prima o dopo, da rispondere a molte domande e dovranno sottomettere la loro opera alla più rigorosa disamina per un giudizio definitivo. Ma questa è cosa ben diversa dalla volgare e settaria vociferazione a cui credettero di abbandonarsi ieri alla Camera certi on. anonimi; dimentichi, fra l'altro, che al generale Cadorna è affidata oggi una missione militare di altissima importanza, e che l'on. Sonnino, come Ministro degli Esteri, rappresenta l'Italia presso i nostri alleati e di fronte al nemico.

D'altra parte la bassezza degli sporadici tentativi verificatisi ieri alla Camera, non deve e non può implicare responsabilità di partiti o dei loro capi. Tutt'al più si tratta di un partito innominato ed innominabile, fatto della spontanea, automatica intesa di di tutti quegli elementi individuali i quali, da qualunque parte si trovino, si sentono riuniti dalla comune intima volgarità naturale e dalla bassa preoccupazione elettorale; e che sarebbe desiderabile che ogni partito, ogni gruppo, con un più severo sentimento della dignità e della responsabilità politica, espellesse dal suo seno. Perchè la concordia dei partiti tutti insieme, e il naturale spirito di corpo di qualunque partito, non devono servire a coprire la bassezza politica, intellettuale o morale, di nessuno, e tanto meno agevolarla nel suo compito di disgregazione.

Chi vuole la pace e chi la rifiuta

Tra le « rivelazioni » di documenti diplomatici perpetrate nei giorni scorsi dal governo del signor Lenin, una ve ne era che a torto è sfuggita ai più, e che meritava invece per le considerazioni e illazioni a cui si prestava, di essere messa nel maggiore rilievo.

Si trattava di un dispaccio confidenziale dell'incaricato di affari russo a Londra al suo governo, dispaccio dal quale si rilevava che in tempo recente la Germania aveva avanzato per mezzo di uno Stato neutrale proposte di pace all'Inghilterra, proposte che eran poi cadute sulla controproposta dell'Inghilterra di comunicare la cosa agli Alleati.

Ieri alla Camera dei Comuni, la faccenda è stata oggetto di una interrogazione a cui Lord Balfour ha risposto confermando la cosa nei suoi precisi particolari.

Le cose stanno così, ha detto Balfour: che il Governo britannico ricevette nel settembre scorso per via diplomatica di una potenza neutrale (che è poi la Spagna) una comunicazione del Governo tedesco, secondo la quale questo desiderava di fargli una comunicazione relativa alla pace. Il Governo inglese rispose che era disposto a ricevere qualsiasi comunicazione che il Governo tedesco ritenesse di dovergli fare, e che l'avrebbe discussa coi suoi alleati. Per conseguenza il Governo britannico informò i governi francese, russo, italiano, giapponese, e americano della proposta della Germania, e della risposta datale. « Nessuna controrisposta da allora — conclude lord Balfour — fu più data dalla Germania, e nessun'altra comunicazione ufficiale è stata ricevuta in proposito. »

Questi i fatti. Ora, poche volte, veramente, come questa, i fatti stanno a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, da quale parte stia il vero desiderio di quella « pace del mondo », *pace generale* e sincera, che i nostri nemici nei loro discorsi politici fanno credere ogni giorno ai gonzi dei loro paesi di desiderare e di perseguire invano.

Dallo svolgimento della faccenda si rileva infatti che l'Inghilterra, conformemente allo scopo di giustizia e di pace per cui l'Alleanza combatte, nonchè rifiutare la proposta tedesca, la ha accettata; e non solo la ha accettata ma anche ha onestamente cercato di valorizzarla preventivamente il più possibile, estendendola — come del resto era suo stretto impegno di onore — ai suoi alleati, ai fini di quella *pace generale* del mondo per cui essa combatte e dice di combattere. Poichè — ed è questo di che non mostrano ancora di essere convinti i nostri avversari — l'Inghilterra, e, al pari di lei, ciascuno dei suoi alleati non combattono affatto per conquistare una pace *propria*, egoistica e particolaristica, (la quale non potrebbe essere che una pace egemonica, o in ogni modo fatta a spese e a danno degli altri alleati); ma combattono realmente per una pace del mondo, e per la sicura garanzia di stabilità della medesima. E di una pace egoistica che assicurasse soltanto il benessere e il del resto illusorio tornaconto singolo, essi non sanno che farsene...

Ma sono appunto queste paci singole quelle di cui la Germania va in cerca. E questa pace singola essa proponeva evidentemente all'Inghilterra, visto che non appena s'è accorta che l'Inghilterra la intendeva come pace generale, essa non si è fatta più viva con la sua proposta e si è guardata bene dal controrispondere. Essa dunque, la Germania, ha rifiutato di trattare la pace generale, a cui l'Inghilterra si dichiarava disposta.

No. Non è la pace del mondo che la Germania desidera. Essa non ha ancora dimesso la sua mentalità conquistatrice, la quale fallacemente ancora spera di separare gli uni dagli altri gli alleati, per vincerli e domarli a uno a uno, non potendo domare nel suo complesso questa rivolta del mondo contro il suo brigantesco tentativo di asservimento. Ma è appunto questo che non le riuscirà. E la guerra durerà fino a che questa mentalità tedesca non sia domata e scomparsa. Quel giorno la Germania non rifiuterà più la pace che ora ha rifiutato e non lascerà più cadere, come questa volta, con l'inconfessabile silenzio, le sue stesse proposte....

L'assicurazione ai combattenti

Con un nobile telegramma il generale Diaz ha ringraziato, in nome dei combattenti, l'on. Nitti pel provvedimento da lui preso con tanta genialità sulle assicurazioni gratuite a favore dei soldati. Il Ministro del Tesoro ha ottenuto così immediatamente la prova dell'efficacia del suo atto, donde era naturale ch'egli dovesse per primo aspettarsela. Ma è dall'intera nazione, da tutto il popolo italiano, che la riconoscenza più intima, e la approvazione più schietta si volge al Ministro coraggioso il quale ha saputo affrontare, con una visione da statista, uno dei problemi più grandi che oggi investa questo immenso conflitto di mondi...

Poichè questo provvedimento dell'on. Nitti: semplice nella sua formulazione tecnica, ed immediatamente efficace pel raggiungimento dei fini concreti ch'esso si propone non è meno complesso e, per così dire, pregnante di germi di avvenire, che la compagine sociale la quale si assesterà su questo fatto enorme ch'è la guerra, dovrà necessariamente nutrire e sviluppare per la pace degli uomini.

Tra i sacrifici incalcolabili — a cominciare dalla vita propria e dei propri cari — che la guerra ha domandato a ciascun individuo della comunità nazionale, vi è la rottura o lo scompiglio di quella esile e debolissima trama di resistenza economica familiare per la più gran parte dei combattenti: lavoratori della terra e delle industrie. Particolarmente in un paese come è il nostro, questa *resistenza* economica non era altro che il prodotto di un delicatissimo equilibrio tra il lavoro ininterrotto ed il consuntivo del contadino o dell'operaio. Questo equilibrio, la guerra lo ha distrutto con un soffio. Da qui un disagio che in Italia, per la particolare economia del nostro paese, non poteva mancare di avere ripercussioni psicologiche e sociali profonde. Noi abbiamo ripetutamente insistito su questo problema; e richiamato su di esso l'attenzione dei nostri uomini dirigenti. Era, nella sua essenza, un problema di elementare giustizia nazionale: di cui la trascuranza poteva avere effetti dannosi, non solamente nel campo sentimentale e psicologico, ma — come noi avvertimmo — nel campo sociale e per la fortuna avvenire del Paese. La trama della prosperità di un popolo si tesse negli strati profondi e più bassi della società, e non già tra le cime discoste delle più alte piramidi. Disgraziatamente il fatto stesso della guerra tra noi come in tutto il mondo del resto, tende per una serie di cagioni facilmente osservabili ad innalzare sempre più le cime di quelle tali piramidi; ed a distruggere sempre più la trama modesta delle ultime risorse del basso popolo. In questo senso l'avvenire si profila in una maniera più incerta su questo terreno, che su quello, solo apparentemente più complicato, della soluzione stessa del conflitto mondiale...

Ora l'avere il nostro governo messo mano ad un provvedimento com'è questo escogitato dell'on. Nitti, è per noi — a parte ripetiamo, il grande valore intrinseco del provvedimento stesso — un segno tangibile che i nostri dirigenti si aprono la via a tutto un nuovo ordine di idee e di concepimenti sul grandioso periodo storico che viviamo, e su quello ancora più grande che ci apprestiamo ad affrontare — nell'organizzazione sociale delle nazioni libere e liberate di domani — e che non può essere che altamente apprezzato od approvato.

LA SORPRESA ITALIANA NEL PORTO DI TRIESTE

Il siluramento dei "Monarch"

ALTO ADRIATICO, 10 dicembre.

Le due siluranti sono partite ieri sera, tra le tenebre più fitte. Le loro sagome sono scomparse dentro la foschia. Il freddo era così intenso che gli orli dei canali biancheggiavano di lastroni di ghiaccio. Per tutto l'Adriatico era un silenzio desolato, reso più profondo dalla nebbia densissima. Solo sul basso Piave le vampe delle artiglierie accendevano dalla laguna bagliori rossastri che imporporavano di grandi aloni vermigli i velarii della bruma. Il rombo dei grossi calibri scoteva di sussulti sinistri la superficie delle acque.

E le due siluranti hanno drizzato la prora verso Trieste; la sezione era comandata da un ardimentoso siciliano, il tenente di vascello Rizzo. Egli aveva un compito stupendo e tremendo: forzare gli sbarramenti di Trieste; attaccare le navi austro-ungariche che nel mese di novembre avevano tentato più volte d'offendere dal mare l'ala estrema del nostro schieramento sul Piave; silurare le unità maggiori della divisione: due Monarch.

Impresa di un'audacia senza uguali; perigliosa in ogni tempo, rischiosissima d'inverno; c'erano novanta probabilità su cento di non riuscire. Non riuscire significa perdersi senza rimedio. Ma il risultato d'un colpo di sorpresa simile — vale a dire l'annientamento delle corazzate destinate a disturbare la difesa italiana sul Piave — valeva bene il sacrificio di due minori unità. E la carta è stata giocata stanotte.

La navigazione delle siluranti, non è stata delle più facili. Nessun segno d'orientamento. Non una stella, non un lume, non un promontorio lontano. Nient'altro che nebbia gelida e bituminosa, uguale. Dopo molte ore d'incerto mutar di rotta, l'unità di testa ha visto profilarsi nell'oscurità un'ombra più nera. Era una montagna a picco sul mare. Il cuore di tutti l'ha riconosciuta.

Le tenebre e le correnti avevano deviato la spedizione verso il sud. I Comandanti, presso il timone delle loro navicelle, hanno manovrato per doppiare cautamente lo sperone di Punta Grossa senza provocare allarmi; hanno risalito d'alcune miglia l'Adriatico; poi hanno accostato risolutamente per le dighe di Trieste.

La rottura delle ostruzioni

Nella nebbia, le dighe sono apparse di colpo ai loro occhi come strisce evanescenti. Quale minaccia quale pericolo, quale insidia nascondevano? Mistero. Bisognava scrutare questo mistero, poichè occorreva sapere con chi e contro che cosa si avesse da fare. Rizzo, con le pupille protese nell'oscurità, sol preoccupato di non farsi scorgere, risale la linea delle dighe, per esplorare gli sbarramenti che ne rendono inaccessibili i varchi. L'operazione è condotta a termine con tale prudenza che le sentinelle non s'accorgono di nulla.

Scelto il varco, attraverso il quale tentare il forzamento della baia, bisogna tagliare i cavi metallici e rimuovere le ostruzioni che sbarrano l'entrata. E qui comincia un lavoro penoso e duro per gli uomini dei due equipaggi che, senza accendere un fanale, senza far rumore, senza perdere un minuto di tempo, debbono rompere uno dopo l'altro otto cavi d'acciaio tesi dall'una all'altra soglia della porta di Trieste e debbono abbassare i rosarii delle grosse torpedini per passarci sopra senza farle esplodere. Le dita irrigidite dal freddo lavorano nel buio con febbre spasmodica, con pazienza certosina. Non è lecito rivelare al pubblico come un'operazione così ardua, laboriosa ed intricata potesse esser felicemente compiuta in una ventina di minuti. Ma venne compiuta per virtù di sacrificio, per ingegnosità marinara, per volontà di uomini. Prima di rimettere in moto le due piccole navi, ufficiali ed armamenti tesero l'orecchio in ogni direzione, scrutarono in ogni senso le tenebre per constatare se la loro permanenza e il loro traffico fossero stati in qualche modo scoperti.

Nulla. Il porto di Trieste sembrava immerso nell'oscurità più densa. Le colline senza lumi, ovattate di nebbia, non ripercuotevano che l'ululato lontano di qualche uccello notturno. La città invisibile era affogata nel sonno. Il mare non aveva altre voci che lo sciaguìo della risacca sugli scogli esterni delle dighe. Quel pugno d'uomini osò l'avventura. I due piccoli scafi passarono gli sbarramenti infranti. Entrarono. E a lento moto, silenziosamente, cominciarono a perlustrare i bacini d'ancoraggio per scovare alla fonda i due colossi da colpire.

Eccone uno! La sagoma d'un tipo Monarch si profilò immobile nella foschia, con quell'improvviso balzar davanti alle pupille di chi guarda che hanno sempre, sul mare senza luna, gli ostacoli notturni. Bisognava trovare l'altra corazzata gemella che doveva stare anch'essa alla fonda in quei paraggi protetti. Una delle siluranti si fermò di guardia vicino al mostro già individuato. L'altra girovagò ancora nell'interno del porto per avvistare il secondo Monarch. Lo scoperse. Ma lo scoperse assai più lontano del primo. Tornò a segnalarlo presso la silurante rimasta di fazione.

Allora fu deciso il piano d'attacco. La silurante del tenente di vascello Rizzo si sarebbe fatta sotto al fianco del Monarch più prossimo. L'altra si sarebbe portata in direzione di lancio del secondo incrociatore austro-ungarico, senza però accostarglisi troppo poichè in questo caso avrebbe dovuto passar di poppa al primo, col rischio di provocarne prematuramente l'allarme.

Ciascuno s'avvicinò al suo obiettivo. Rizzo ricordò l'impresa di Goiran nel Canale di Fasana a Pola e volle assicurarsi che il Monarch addormentato davanti alla sua prua non avesse protezione di reti. Se le avesse avute, era pronto a tagliarle. Perciò fece avanzare con la massima circospezione la sua piccola nave e si portò a pochi metri dalla corazzata nemica. Il fianco del Monarch era libero. Il siluro non avrebbe trovato ostacoli. Stava già per retrocedere di quel tanto che permette all'arma subacquea una corsa regolare ed efficace, quando dal bordo del Monarch, improvvisamente, un proiettore s'illuminò. Il fascio di luce abbagliante si dette a frugare l'entrata del porto e le lontananze del golfo.

Il colpo e il ritorno

I marinai italiani ebbero allora la convinzione d'essere irremissibilmente perduti. Erano dunque scoperti?...

Nessuno si mosse dal suo posto, nessuno fiatò.

Il fascio luminoso carezzò senza fretta le acque, rese candide le dighe che fronteggiano i bacini, esplorò le tenebre. Passarono alcuni minuti, lunghi come secoli. Le siluranti parvero incatenate nella immobilità dalla contrazione di cuori decisi a tutto. Finalmente il proiettore si spense e tutto tornò tranquillo. Il buio divenne più nero di prima.

La silurante del tenente di vascello Rizzo raggiunse cheta e circonspetta la posizione di lancio, invertì la rotta, mirò al ventre l'avversario, scagliò i siluri.

I siluri navigarono diritti sotto il pelo dell'acqua. Le scie gorgoglianti furono brevi. Le teste d'acciaio cozzarono in pieno contro i fianchi del Monarch.

Due esplosioni formidabili scrollarono la nave, l'avvamparono di fiamme e di fumo, ne squarciarono le corazze. S'udirono a bordo grida improvvise; si scorse tra i bagliori un accorrere di gente sui ponti contorti; sulle banchine e sui moli altre grida risposero; alcuni lumi s'accesero, irrequieti come folletti. La nave colpita che fu poi accertato essere il Wien cominciava ad affondare, mentre il porto si destava esterrefatto in una confusione indescrivibile.

Il Wien colò a picco in sette minuti.

Intanto anche la seconda silurante aveva lanciati i suoi siluri, da più lontano, contro il Monarch gemello. S'udirono e si videro nettamente le due nuove esplosioni; ma non fu potuto constatare con certezza se la seconda corazzata austro-ungarica stesse colando a picco come la prima, perchè l'allarme propagatosi rapidissimo in tutto il porto rendeva urgente alla sezione italiana di raggiungere al più presto il varco rimasto aperto fra gli sbarramenti.

Le due piccole navi si slanciarono a tutta velocità in quella direzione, mentre le artiglierie costiere aprivano a caso, con orgasmo evidente, senz'obbiettivo preciso e senz'ordine logico, un fuoco inutile contro la vastità del mare. Una batteria antiaerea fulminava di shrapnels il cielo. Il tenente di vascello Rizzo seppe guidare nuovamente con serena manovra la sua sezione attraverso i passaggi poc'anzi superati e, con le macchine spinte alla massima velocità, senza ormai più alcuna preoccupazione di farsi udire dalle vedette avversarie, raggiunse il largo.

Le ardimentose siluranti sono passate, prima dello spuntar dell'alba, davanti a Grado taciturna e addormentata. E stamane, incolumi, luccicanti, imbandierate, si cullavano all'ormeggio nelle acque azzurrine d'un canale veneto iridato di sole, stupite esse stesse d'avere poche ore prima, nel cuore della nebbia e della notte, nel cuore d'un inviolabile nascondiglio nemico, compiuta con la loro fragile piccolezza la più ardua impresa d'una Marina da guerra.

Mario Maffi.

IL COMUNICATO DI STASERA

La nostra resistenza montana

COMANDO SUPREMO, 13 Dicembre 1917.

All'alba di ieri, tra Brenta e Piave le artiglierie hanno ripreso la lotta con grande veemenza.

Nella mattinata in regione di Col della Berretta un nostro contrattacco ci ridiede il possesso di gran parte delle trincee non potute rioccupare il giorno precedente: catturammo un ufficiale e 68 soldati. In Val Calcino due violenti attacchi nemici vennero sanguinosamente respinti.

Sul mezzogiorno l'avversario riprese gli attacchi in forze ad oriente del Brenta: l'azione durò accanita l'intero pomeriggio nei valloni che dalle pendici nord di Col Caprile, di Col della Berretta e di Monte Asolone scendono al Brenta. A notte, causa le gravi perdite subite, l'avversario desisteva dall'azione. Qualche prigioniero restò nelle nostre mani.

Verso le ore 16 in Val Calcino un nuovo e più forte attacco si infrangeva contro le nostre difese.

Sul Monte Tomba e lungo la Piave, a sud del ponte della Priula, si ebbe saltuariamente intensa attività d'artiglieria.

In regione Monfenera una pattuglia nemica venne catturata.

DIAZ.

A che miravano gli attacchi laterali al Grappa

QUARTIER GENERALE 12.

Il nemico ha ripreso ieri le operazioni contro il massiccio del Monte Grappa, con una doppia vigorosa azione di fanteria, preceduta dall'intensa preparazione di artiglieria. Due intere divisioni, composte di truppe varissime volte impegnate sulla nostra fronte, avrebbero dovuto sfondare il lato destro ed il lato sinistro dell'intero sistema, conquistare le difese avanzate degli sbarramenti del Brenta e del Piave, scendere per Val Calcino e Val Cesilla e intaccare seriamente il Grappa stesso. L'obbiettivo nemico era dunque assai vasto: abolire il saliente costituito dal massiccio del Grappa, ricondurre questa nostra forte linea all'istesso livello di quella della Val Frenzela, e poi tentare immediatamente, con altre forze ammassate nelle retrovie montuose, la discesa nella pianura, sia lungo il Piave, sia lungo il Brenta.

Infatti i due attacchi vigorosi furono lanciati contro il Col Berretta, sperone difensivo sul Brenta, e poi contro la linea Spinoncia-Solarolo-Col dell'Orso, a protezione laterale dello sbarramento del Piave. Contemporaneamente piccole azioni di fanteria si svolgevano nelle zone intermedie, tra monte e monte, tra sella e sella. Erano esigue pattuglie austriache, cui i nostri, con lancio di bombe a mano, impedivano di accostarsi ai reticolati.

Una divisione austriaca — la 4.a proveniente dalla Galizia, composta di truppe in ottimo stato — attaccò il Col Berretta. Verso le undici il bombardamento si era intensificato, prendendo sotto il tiro dei medi calibri le nostre seconde linee e le terze, e fin le lontane retrovie con gas asfissianti, per impedire l'accorrere dei rincalzi. Attraverso i nostri reticolati erano stati aperti i varchi dalle bombarde tedesche. Divise in colonne di fitti battaglioni avanzanti su per il ripido roccione del Col Berretta, sotto il tiro delle nostre mitragliatrici, le fanterie nemiche avanzarono. Erano così fitte e numerose le prime colonne, che alcuni nostri trinceramenti dovettero cedere e i difensori arretrarono rapidamente, sottraendosi a tentativi di accerchiamento. Ma sul costone del monte i nostri fanti, restarono tenacemente aggrappati, malgrado fossero presi alle spalle, con tiri d'infilata, dai cannoni di Conrad, che dal gruppo dominante delle Melette appoggiano le azioni delle fanterie austro-tedesche sul Grappa.

Il nemico badava già a rafforzarsi nella sua nuova posizione, ed a portare sul ciglione del monte delle mitragliatrici, quando un nostro primo contrattacco fu ordinato, ed eseguito, pochi minuti dopo il mezzogiorno. Esso ridava in nostre mani una parte dei trinceramenti e ridottini perduti, e riportava le nostre truppe a contatto immediato con i boemi della 4.a Divisione, alcuni dei quali — una trentina — furono catturati.

Il fuoco si mantenne violento tutta la giornata, allargandosi fino a Nervesa, Vidor, Fagarè, fino alle retrovie abitate. Verso le sedici, gli stessi nostri reparti che avevano dovuto arretrare davanti all'irrompere di preponderanti forze nemiche, con un nuovo contrattacco riprendevano ancora una parte del perduto. A sera, quasi tutte le posizioni erano riprese; gli austriaci mantenevano posti avanzati privi di particolare valore, che ora sono battuti dai nostri piccoli calibri.

Mentre il contrattacco nostro delle sedici era in corso, una divisione tedesca attaccava frontalmente, sulla destra, lo Spinoncia, risalendo le pendici che portano alla vetta dalla conca di Alano. Con furore preceduti a breve distanza da raffiche di fuoco, i tedeschi poterono gettarsi sullo Spinoncia, costringendo i nostri ad arretrare da qualche elemento di trincea. Le colonne nemiche affluivano numerose, malgrado le gravi perdite. Si impossessarono di alcuni trinceramenti elevati, quindi sostarono.

Era una breve sosta. Qui le forze d'attacco apparvero più numerose, certo più impetuose. Ripresero verso le sei, suddivise in due grosse colonne, l'azione offensiva principale, tentando di prendere alle spalle il Solarolo, attraverso la Val Calcina, e lateralmente il Col dell'Orso. Vi furono nuovi aspri combattimenti, nuove lotte. Le raffiche di mitragliatrici e il fuoco di fucileria arrestarono dovunque l'urto impetuoso, che scemava rapidamente e cessava verso le otto.

Le azioni di ieri non hanno raggiunto lo scopo, ed è dunque probabile una ripresa.

Conrad, Below e Krobatin sentono perfettamente che i due sbarramenti nostri in fondo valle, sui corsi dei due fiumi, non possono essere attaccati dalle loro truppe in grandi forze, fino a quando il grosso saliente, il cui caposaldo centrale è il Grappa, ed il cui vertice avanzato è il Solarolo, costituisce un gran bastione a cavaliere sui due fiumi. Perciò questi assalti vigorosi nuovamente lanciati frontalmente contro le posizioni elevate e montuose. Ancora una volta il tentativo è fallito, sebbene ogni cura fosse stata presa dal Comando nemico nel prepararlo. Le truppe erano ottime, la abbondanza dei medi e grossi calibri e del gas eccezionale. Gli obbiettivi raggiungibili erano puramente tattici, oltrechè molto limitati e locali: specie se si mettono in rapporto con le precise intenzioni nemiche, quali risultano dalla deposizione di un prigioniero colto, ed in grado di conoscere gli ordini del Comando di Below.

E' prevedibile che l'attacco si rinnovi. Quello di ieri è stato forse anticipato di qualche giorno, perchè il tempo piovoso e la caduta di un nevischio gelido ma acquoso fanno precedere lunghi giorni di cattivo tempo. Ma è probabile che il nemico voglia profittare anche delle giornate piovose, prima che cadano le nevi abbondanti dell'inverno in montagna.

Durerà o non durerà il cattivo tempo, si ha la impressione che il nemico voglia insistere con i suoi colpi alternati, tra Astico e Piave, con le truppe di Conrad, di Below e di Krobatin, malgrado la nostra resistenza fierissima abbia dimostrato che la difesa della pianura è affidata a truppe che cedono il terreno sasso per sasso.

A. G.

Gli Alleati entrano a Gerusalemme

LONDRA, 12.

Il Primo Ministro, Lloyd George, legge alla Camera dei Comuni il seguente telegramma del generale Allenby, in data di Gerusalemme, 11:

Sono entrato ufficialmente nella città oggi a mezzogiorno, con alcune persone del mio seguito, e coi comandanti dei contingenti francese e italiano e con gli addetti militari di Francia, d'Italia e degli Stati Uniti.

L'ingresso è avvenuto a piedi. Sono stato ricevuto alla porta di Giaffa dalla guardia d'onore, comprendente rappresentanze delle truppe inglesi, scozzesi, irlandesi, gallesi, australiane, neozelandesi, indiane e degli eserciti francese ed italiano. La popolazione mi ha fatto buona accoglienza.

Sono state poste guardie intorno ai Luoghi Santi. Il mio Governatore militare è entrato in relazioni coi rappresentanti latini e greci. Il Governatore ha incaricato un ufficiale della sorveglianza dei Luoghi Santi, ed ha messo la moschea di Omar sotto il controllo dei maomettani.

Un cordone di soldati, composto di maomettani indiani è stato stabilito attorno alla moschea. Abbiamo dato ordine che sia interdetto a qualsiasi persona non mussulmana di attraversare il cordone stesso senza permesso del governatore militare e del mussulmano che ha la sorveglianza della moschea.

Il proclama alla popolazione

E' stato letto alla mia presenza, dalla scalinata della cittadella il seguente proclama in arabo, ebraico, inglese, francese, italiano, greco, russo, proclama che è stato pure affisso sulle mura della cittadella.

« Proclamazione della legge marziale a Gerusalemme.

« Agli abitanti di Gerusalemme la Santa e ai popoli che vivono nella sua cinta!

« La disfatta inflitta ai turchi dalle truppe che si trovano sotto il mio comando ha condotto all'occupazione della vostra città da parte delle mie forze. Io la dichiaro in conseguenza sottoposta alla legge marziale, sotto la cui amministrazione essa rimarrà per quanto tempo lo esigerà la situazione militare. Nondimeno, e perchè non siate allarmati a cagione dell'esperienza che avete del nemico che si è ora ritirato, vi informo con la presente che è mio desiderio che ogni persona continui le sue occupazioni abituali senza timore di essere disturbato. Inoltre essendo la vostra città oggetto di devozione da parte degli aderenti di tre grandi religioni dell'umanità ed essendo il suo suolo consacrato dalle preghiere dei pellegrinaggi di moltitudini di devoti di queste tre religioni durante numerosi secoli, desidero perciò affermarvi che tutti gli edifici sacri e i Luoghi Santi, le cappelle, le fondazioni pie e tutti i luoghi di riunione abituale per le preghiere che appartengono sotto qualsiasi forma ad una delle tre religioni, saranno mantenuti e protetti secondo il costume tradizionale e le credenze di coloro per la cui fede questi luoghi sono riconosciuti sacri. Sono state poste guardie a Bethleem e presso la tomba di Rachele, e la tomba di Hebron è stata pure posta sotto il controllo esclusivo dei mussulmani. Le guardie ereditarie delle fondazioni pie rimarranno alle porte del Santo Sepolcro e le prego di continuare il loro abituale dovere in ricordo dell'atto magnanimo del Califfo Omar che protesse questa Chiesa.

CRONACA DI ROMA

Questioni scolastiche

Il patronato scolastico e la sua opera negativa.

Il signor Del Rio, insegnante nella Scuola comunale «G. Carducci», c'invia la seguente lettera sul modo come vi si attua l'assistenza scolastica. Per ragioni di spazio siamo costretti a far molti tagli; ma i principali fatti denunziati rimangono e confermano gli addebiti che si fanno da tempo ad esso istituto. Un'inchiesta s'impone e ci auguriamo che le Autorità non restino lungamente assenti.

La scuola elementare «G. Carducci» accoglie nel suo seno circa 1500 fanciulli, figli di richiamati e forniti della tessera di povertà, che dovrebbero essere provveduti di libri, quaderni, scarpe, capi di vestiario e, sopratutto, di una refezione sana e sufficiente.

Come ha assolto il suo compito verso la infanzia derelitta il Patronato Scolastico?

Fallimento quasi completo di programma e di azione.

Negli anni trascorsi si fornirono libri e quaderni a gennaio e a febbraio, pochissimi pennini, (25 per 30 alunni) e da bastare per tre mesi con quanto profitto dell'insegnamento dell'ordine e della disciplina nella scuola è facile arguire. Si distribuirono due paia di scarpe per ogni classe, con trenta alunni provveduti, e la distribuzione, invece d'esser fatta nella stagione più rigida, la si riservò alla stagione primaverile quando cioè preme meno la necessità.

Un anno vennero assegnate 40 paia di scarpe a tutta la scuola che aveva oltre 500 alunni da provvedere e questo fatto indignò talmente il Direttore, da indurlo a rifiutarle.

Il numero delle refezioni da somministrarsi per classe è stato sempre così irrisorio da costringere i maestri a distribuirle a turno agli alunni, i quali, a sperare nel Patronato, avrebbero mangiato ogni tre giorni.

Quest'anno il Patronato ha escogitato un rimedio radicale, ha, cioè, soppressa per due mesi la refezione giacchè dall'apertura della scuola al 7 dicembre non ha distribuito nè una pagnottella nè una minestra.

Pochi giorni fa, durante l'ora d'ingresso alla lezione pomeridiana dovetti assistere ad una scena che mi strinse dolorosamente il cuore: un povero soldato, un babbo, veniva a scuola trafelato; veniva con la sua gavetta in mano a spezzare il suo rancio con i suoi piccoli dell'asilo e delle elementari, tre teneri fiorellini che la provvida assistenza del Patronato scolastico insieme con cento e cent'altri ha lasciato fino ad oggi senza minestra e senza pane.

Quando l'assistenza scolastica veniva esercitata direttamente dal Comune, le cose procedevano molto più speditamente e con larghezza di mezzi.

L'Ufficio d'Istruzione sa nulla di questo stato di cose? Si vorrà provvedere? Quando?

Il Patronato intanto ha pensato un diversivo: imbastire dei processi; quasi che nel risultato di essi possa trovare un attenuante alla propria negligenza.

Ma le famiglie chiedono: pane, pane ed assistenza.

Insegnanti provvisori

La Federazione Nazionale «Insegnanti Provvisori» ha votato il seguente ordine del giorno:

«Premesso che non tutti i Comuni che hanno indetto concorsi per esame durante la guerra hanno potuto fino ad oggi espletarli;

«Considerato che in questo momento supremo della Patria molte concorrenti si trovano per la sorte dei loro congiunti al fronte in uno stato di profondo dolore e di ansia che rende loro impossibile una buona preparazione per cimentarsi in un esame di concorso; mentre d'altra parte si impone a tutti i cittadini il maggior contributo d'opere volte unicamente al bene della Patria;

«Considerato anche che per effetto dell'invasione nemica molte maestre profughe o segregate nella zona occupata dal nemico si troverebbero nella impossibilità morale e materiale di partecipare ai concorsi;

«Fa voti perchè l'on. Ministro voglia sospendere fino alla fine della guerra, anche i concorsi indetti per esame ai posti di maestra elementare».

* * *

Una Commissione di maestri e maestre provvisori con il Presidente sig. Ettore Felici, accompagnata dagli on. Giovanni Amici e Giulio Piccirilli veniva ricevuta in udienza da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione al quale il Presidente illustrò le ragioni che avevano motivato l'ordine del giorno su riferito.

Il Ministro ascoltò con cortese interessamento la Commissione a cui richiese spiegazioni e apprezzando le ragioni esposte assicurò che avrebbe preso una decisione dopo aver approfondito l'esame sulla questione.

La Commissione fece inoltre presente a S. E. la triste condizione in cui da anni si trascinano gl'insegnanti provvisori ed espresse l'augurio che il complesso problema per la loro stabilità potesse essere da lui risolto.

L'on. Berenini si dichiarò disposto ad affrontarlo per risolverlo secondo equità e giustizia.

Riforma d'orario: Sintomi

Lettere numerose c'incoraggiano da tempo a perseverare nella nostra campagna per la riforma del mostruoso orario che si osserva al presente nelle nostre scuole elementari; l'assessore Di Benedetto raduna i capi dell'Ufficio VI e i direttori delle scuole per discutere argomenti tecnici, tra i quali, riferiscono i giornali, la vessata questione dell'orario; i padri di famiglia del quartiere Salario diramano avvisi alle varie sportinerie per tenere un'assemblea che tratti il citato argomento; in Municipio arrivano istanze perchè si attui il nuovo orario: sintomi codesti che la battaglia che noi da un anno combattiamo ha trovato una simpatica rispondenza nell'animo della cittadinanza.

Quali vantaggi si attendono dall'attuazione della riforma?

1. Economia di gas e di pane, in quanto — sopprimendo un pasto scolastico insufficiente e antigienico, permetta agli alunni di trovarsi al pranzo di famiglia.

2. Negli insegnanti e negli alunni infonde amore per la fatica scolastica, eliminando tutti gli attuali inconvenienti — didattici, igienici, sociali — che diminuiscono del cinquanta per cento l'efficacia dell'insegnamento.

3. Permette l'istituzione del *dopo-scuola* che, oggi specialmente, rappresenta una urgente necessità sociale.

S'intende che li abbiamo accennati per sommi capi, avendo altra volta ampiamente trattato quest'argomento.

Vorranno le autorità scolastiche municipali e provinciali tener conto delle proteste del buon senso, della scienza e della esperienza contro un orario mostruoso; dei voti di tanti cittadini, delle esigenze dell'ora tragicamente solenne che viviamo?

Fiduciosi attendiamo la parola dei fatti.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale si riunirà in seduta pubblica e segreta domani venerdì 14 [illegible] alle ore 16.

L'Annona

Curiosità annonarie d'una volta

I romani, ai tempi della Repubblica e dell'Impero, ebbero sempre molto a cuore la disciplina annonaria, tanto che furono in grado di far fronte, più di una volta, a delle carestie disastrose. Tutti sanno quali e quanti granai (*horrea*) possedeva una volta la città nostra e quale e quante provvidenze escogitarono gl'imperatori per mantenere sempre alla plebe i suoi *panem et circenses!*

Il Prefetto di Roma — ufficio che rimontava appunto all'età imperiale — restò sotto i Papi il vigile custode della sussistenza cittadina. Anche il Comune si interessò più volte, nel Medio Evo, a procurar grani e farine, durante le carestie; ma i suoi ufficiali annonari erano così poco scrupolosi, anzi — dirò — così venali, che si dovè loro impedire perfino l'ingresso nei forni, per timore che estorcessero pane e farina ai negozianti.

Qui non è il caso di ricordare le principali carestie di Roma, dovute sia a gravi avvenimenti contemporanei (come il *Sacco*, dato dal Borbone, durante il quale una pagnotta si pagava fino a L. 12.50), sia alla cattiva amministrazione annonaria del Comune. E sì che il Prefetto dell'Annona aveva un bargello, un notaio e parecchi birri a sua disposizione! I Romani soffrirono una fame gravissima sotto Gregorio XIV (1590-91), allorchè nella città nostra e distretto perirono sessantamila persone, ed ebbero altre carestie nel '600 e nel '700. In quest'ultimo secolo i ministri annonari, erano troppi e seguitavano a ingrassare spudoratamente alle spalle dei forni e del popolo.

Dopo la carestia del 1708 — allorchè ottomila poveri si rifugiarono in Roma dai Castelli e dalla campagna — la più terribile fu quella dell'inverno 1763-1764. Il Governo cercò, con ogni mezzo, di impedire l'estrazione dalla città di farina e di pane; a tale scopo si posero soldati alle porte, pattuglie armate percorsero le vie delle mura e barche, cariche di birri, dettero la caccia ai contrabbandieri a Ponte Milvio, a San Paolo e a Ripetta.

Si trassero dal Tesoro di Castello 250.000 scudi e molte famiglie impegnarono ori e argenti al Monte per acquistarne col ricavato tanto pane da distribuire al popolo. Il pane era allora così cattivo — si consolino gli insofferenti di oggi — che uno *speziale* compose un *balsamo* per curare i malati di stomaco! Un'ultima curiosità... per chi deplora la mancanza di pane fresco. I Romani, ai tempi del Papa, mangiavano solamente 275 su 365 giorni il pane fresco, Negli altri 90 giorni era *festa* e il Governo vietava ai forni di vendere e di infornare!

AELIUS.

Disposizioni di oggi

— *Il prezzo della ricotta.* — Il prefetto comunica che sono stabiliti i seguenti prezzi massimi per la vendita della ricotta, da valere fino al 29 marzo p. v.

Art. 1. — Vendita da parte dei produttori prezzo massimo L. 210 netto da tara, per quintale, franco domicilio nel luogo di produzione o stazione partenza. I contratti stipulati per un maggiore prezzo resteranno validi riducendosi però il prezzo stesso alla misura massima sopra stabilita. Il prezzo di vendita al minuto non potrà essere superiore a lire 2,50 al Kg. L'utile massimo che potranno percepire i grossisti non potrà essere superiore al 7 per cento del prezzo stabilito all'art. 1. I contravventori saranno puniti a norma del D. L. 6 maggio 1917, n. 740.

— *Per la vendita del latte.* — Il prefetto decreta: E' vietata l'introduzione in città dei recipienti contenenti latte, che non siano debitamente muniti del suggello del produttore.

Gli uffici daziari cureranno la esatta osservanza della presente disposizione, apponendo un sigillo proprio ai recipienti dissugellati per la verifica daziaria. L'ufficio di igiene del Comune di Roma provvederà a frequenti prelevamenti di campioni, sia presso le barriere daziarie sia presso i negozianti rivenditori del latte, per assicurare che la vendita da parte dei produttori risponda alle norme del regolamento d'igiene. I contravventori saranno puniti a norma del D. L. 6 maggio 1917, n. 740.

ASTERISCHI

Al «Corredo del soldato».

Il Corredo del Soldato ha distribuiti, questa settimana 23 pacchi a soldati partenti per la fronte.

Il Corredo del Soldato ha sempre sin dal primo inizio della guerra svolta la sua azione, autonoma, nel senso di inviare indumenti di lana direttamente per pacco postale individuale ai soldati che ne fanno richiesta o direttamente ed a mezzo delle proprie famiglie residenti in Roma, procura inoltre di rifornire di indumenti di lana i soldati che partono per il fronte e che ne fanno richiesta, al momento della loro partenza. Tutto ciò conciliabilmente coi mezzi disponibili, che hanno tuttavia sino ad ora consentito di rifornire così, di indumenti di lana diecimila soldati circa.

Essendo pel momento sospese le spedizioni dei pacchi postali alla fronte il Comitato si limita a fornire i partenti; e nello stesso tempo assecondando l'invito dei nostri gloriosi mutilati, raccoglie oltre che indumenti pure coperte di lana, da distribuirsi direttamente alla fronte dai componenti la gloriosa legione dei mutilati.

La sede del Comitato, Via Fontanella di Borghese 56, B., è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 3 e dalle 15 alle 20.

Alla Scuola serale pei soldati

Ieri sera in via Cernaia 1, in occasione dell'onomastico della dott.a Amalia Piazini, fondatrice e direttrice della «Scuola serale per i soldati», gli alunni analfabeti, quelli delle elementari superiori e delle tecniche, con gentile pensiero hanno offerto delle bellissime rose ed una pergamena, pregevole lavoro del muratore del 1.o Granatieri, Celestino Ceccarelli.

La dott.a Piazini, visibilmente commossa, nel ricevere i fiori e la pergamena, ha ringraziato i soldati, e con calorose parole ha inviato un saluto ai nostri valorosi che combattono per la giustizia e la libertà.

Alla fine ha mandato un caldo saluto all'illustre Presidente della scuola S. E. Augusto Ciuffelli, bene auspicando per la sorte del suo adorato figliolo. L'oratrice è stata salutata con fragorosi applausi di evviva l'Italia e evviva il Re evviva le mamme dei soldati.

Dimostrazione per gli Alleati.

La notizia dello schieramento sulla linea del fuoco dei primi contingenti francesi ed inglesi è stata accolta ovunque da manifestazioni di giubilo. Parecchi segretari provinciali delle «Opere Federate di assistenza e propaganda nazionale» hanno comunicato al loro presidente on. Comandini di essersi fatti iniziatori di manifestazioni popolari in onore degli Alleati, riuscite magnificamente. Va segnalata fra le altre la dimostrazione di Firenze nella quale Orsetta Orsatti ha declamato odi eroiche ed hanno parlato applauditissimi il prof. Diego Garoglio e l'on. Giovanni Baldi. La cittadinanza fiorentina, richiamata da una larga distribuzione di manifestini inneggianti alla fratellanza d'armi con gli Alleati, ha risposto col più caldo entusiasmo.

In onore del Belgio

Nell'arena del Colosseo si è tenuta l'annunciata giornata in onore del Belgio. Dopo acconcie parole del presidente dell'Unione conferenzieri «Storia ed Arte», signor prof. Artioli cav. Romolo, il socio sig. Bass-Verfaillie Girolamo, trattò il tema: «Il popolo belga nella storia e nella vita».

Seguì la Prof.a Linda Ferrari che portò il saluto affettuoso delle donne italiane alle donne belghe. Poi il prof. Alberto Girault disse dei bellissimi versi del poeta belga Mercier ed infine il prof. Celani Leopoldo declamò altre poesie in onore del Belgio. Il pubblico applaudì gli oratori e si mostrò assai soddisfatto della geniale iniziativa dell'Unione Storia ed Arte.

Per i profughi

Offerte dirette al Comitato veneto

(*Prima lista fine al 12 dicembre 1917*)

Avv. Fatica (a mezzo on. Sandrini)	L.	50.—
2.o Reggimento Bersaglieri (Laboratorio Forte Boccea)	»	33.
Tenente marchese Carrega-Odescalchi	»	200.—
Marchesa Paola Carrega-Odescalchi	»	100.—
Collegio Militare di Roma	»	200.—
Fondazione Carnegie	»	150,000.—
Miticco Teresa di Milano	»	5.—
Pecci Gualtiero (Aspirante ufficiale)	»	5.—
Tessaro Timoteo	»	50.—
Comando di Tappa di Vesio (Lago di Garda)	»	387.
	L.	151,230.—
Banca d'Italia	L.	200,000.—
Giornale d'Italia (per artisti veneti)	»	3,000.—
Giornale d'Italia	»	22,000.—
Società Ingegneri e Architetti, Roma	»	1,000.—
Reggimento 207 fanteria, 4.o Battaglione	»	1,273.—
Perera Lionello, di New York	»	1,200.—
Totale	L.	379,943.

* * *

Abbiamo ricevuto:

Dal signor Angelo Carli, a nome di un gruppo di amici riuniti in casa del cav. uff. Alessandro Coen, in occasione del suo compleanno	L.	60.—
Famiglia Silvagni	»	3.—
S. Diez	»	5.—

Il Banco di Roma

Rileviamo dal Bollettino per i profughi di guerra, pubblicato a cura del Comitato parlamentare Veneto, la nobile ed utile iniziativa del Banco di Roma che, avendo aperto da vari giorni nella sua sede principale un apposito ufficio per l'assistenza e la protezione degli interessi di coloro che furono costretti ad abbandonare momentaneamente il suolo della Patria invasa dal nemico, rende sempre più benefico quell'interessamento che con nobile slancio dimostrò fin dall'inizio elargendo in varie sottoscrizioni a beneficio dei profughi oltre lire 50,000.

In questo momento di ansiosa trepidazione, in cui l'animo nostro si sente maggiormente attaccato ai nostri fratelli che, con serena ed italiana fermezza sopportano la dura prova, ci piace rilevare, non soltanto la nobiltà degli intenti dell'antico e fiorente Istituto di credito romano, ma l'opportunità e l'utilità che da essi deriva ai numerosissimi profughi che al suo benefico patrocinio sono ricorsi e ricorrono ogni giorno per la tutela dei loro interessi.

Per i portalettere rurali

Trovasi a Roma, profugo da Feltre, l'organizzatore della classe dei portalettere rurali, Feltrin Menotti, che sta iniziando pratiche con parecchi parlamentari per urgenti provvedimenti in favore di questi funzionari dello Stato, che si trovano in tristissime condizioni, date le dolorose attuali loro circostanze; in proposito, è stata presentata la seguente interrogazione al Ministro delle Poste e Telegrafi:

«I sottoscritti interrogano il Ministro delle Poste e Telegrafi per sapere se non ravvisi giusto e doveroso accordare la indennità di residenza, l'aumento caroviveri ed ogni altro miglioramento già usufruito da tutti gli impiegati dello Stato, anche ai portalettere rurali, con particolare riguardo alle condizioni misere di quelli che sono profughi. — Firmati: Ciriani Bellati, Pietriboni.»

La scuola allievi guardie di città

Fin dai primi giorni in cui, costrette le valorose nostre truppe a ripiegare le generose popolazioni Venete preferirono il doloroso abbandono delle loro case, degli averi e dei fertili campi al servaggio straniero, il colonnello delle Guardie di città cav. uff. Achille Cerreta fece appello ed assegnamento sullo spirito di solidarietà e patriottismo del personale dipendente per venire in soccorso dei profughi.

Gli ufficiali, i graduati, e gli allievi della Scuola di Via Garibaldi corrisposero con entusiasmo all'appello del loro Capo e riunirono subito la somma di L. 1073.45 che venne rimessa al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Plaudiamo sinceramente alla nobile iniziativa dello egregio colonnello Cerreta ed allo slancio delle giovani future guardie, mentre constatiamo con soddisfazione, per questo e per altri sintomi, il continuo miglioramento e progresso del benemerito Corpo delle Guardie di Città.

S. E. Luzzatti, avuto l'importo della sottoscrizione ha così telegrafato:

Direzione Scuola Allievi Guardie di città
Roma.

Il Vangelo apprezza più delle offerte dei ricchi l'obolo delle persone povere. Possono quindi intendere la particolare gratitudine per la offerta della Scuola Allievi Guardie Città che distribuirò nel modo pietoso che desiderano.

Per l'amore di Emma

Tempo fa il muratore Luigi Cataldi, di 29 anni, nato a S. Paolo del Brasile, abitante in via dei Genovesi 31, si separava dalla moglie Emma Guidoni, di anni 20, la quale se ne andava ad abitare in via Santa Maria in Cappella 16, presso la propria madre. Ma, vuoi pentimento, vuoi nostalgia, il Cataldi sentì ben presto e vivissimo il bisogno della pacificazione degli animi. E ieri, nel pomeriggio, egli si recava presso la suocera per indurre questa a indurre, a sua volta, la figliuola a tornare presso di lui. Ma la Guidoni opponeva un reciso rifiuto, e il giovane, in un momento di esaltazione nervosa, si vibrava ripetuti colpi al petto con un rasoio.

Accompagnato dalla guardia scelta Pio Bianchi all'ospedale della Consolazione, i medici di guardia gli riscontravano delle ferite di arma da taglio presso la regione clavicolare sinistra ed escoriazioni multiple, guaribili in una diecina di giorni.

Un disfattista arrestato

In un giuoco di bocce ieri sera un cameriere a nome Francesco Bertoli, di anni 47, da Cavatoria (Milano), da pochi giorni venuto a Roma e domiciliato al viale Castro Pretorio 28, espresso giudizi molto sfavorevoli alla nostra guerra, facendo anche profezie catastrofiche. Uno dei giuocatori, molto opportunamente, afferrò il Bertoli per il petto e lo accompagnò al Commissariato di pubblica sicurezza di Porta Pia, denunziandolo al delegato cav. Giani, che fece subito arrestare il disfattista e tradurre a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

— *Fornaio percosso.* — Lazzaro Rivierso, da Arnola (Benevento), impastatore nel forno sito al n. 108 di Borgo Pio — proprietari i fratelli Giuseppe e Raffaele Di Bono — verso le 2 pom. di ieri chiedeva ai suoi principali il permesso di uscire dalla bottega, ma ne otteneva un reciso rifiuto. Allora incominciava ad alterarsi; e fu anche peggio, perchè, tirate le somme, egli dovette recarsi a S. Spirito per farsi medicare alcune contusioni, giudicategli guaribili in una diecina di giorni.

— *Rissa in via E. Q. Visconti.* — Il tipografo Giuseppe Ratoelli, di anni 46, e il facchino Ildiero Mei, di 26, lavoravano insieme da alcun tempo nella Tipografia Industriale Nazionale di via E. Q. Visconti, ma tra loro correvano di sovente dei futili bisticci causati dal lavoro. Ieri il Ratoelli dava un incarico al Mei. Questi rifiutatosi di eseguirlo, perchè, secondo lui, inerente ai lavori della tipografia, veniva dal tipografo colpito alla testa con una bacinella. Recatosi a farsi medicare all'Ospedale di S. Spirito il Mei veniva dichiarato guaribile in otto giorni.

— *Un coltello nel petto.* — Iersera poco più tardi delle 17 il ragazzo Vincenzo D'Annibale, di Antonio, di anni 10, da Roma, abitante a via dei Latini 20, pianterreno, recatosi, con un coltello aperto fra le mani, nella stalla attigua all'abitazione. Il maiale che ivi si trovava lo faceva inciampare e cadere e il coltello gli si andava a conficcare nella regione sopra mammaria sinistra producendogli una ferita da punta e taglio che all'Ospedale di S. Giovanni — dove fu subito accompagnato dalla sorella Lucia, di 25 anni — gli veniva curata dal medico di guardia. Il povero ragazzo è stato trattenuto in osservazione.

Colleghi valorosi

VICO PELLIZZARI

Il valoroso collega e amico nostro Vico Pellizzari, redattore del *Giornale d'Italia* è stato insignito, su proposta del Comando Supremo, di una seconda medaglia al valor militare con una bellissima motivazione.

Il Pellizzari fin dal primo giorno dello scoppio delle ostilità partì per la linea del fuoco, partecipando con saldo animo a molteplici combattimenti non abbandonando che per fugaci corse a Roma la zona di guerra. Le nostre più sentite cordiali congratulazioni.

Esploratori della Colonia italiana a Parigi

Domenica scorsa ebbe luogo alla Camera di commercio italiana a Parigi la costituzione di una sezione coloniale di esploratori italiani, promossa dal cadetto Mario Poma, figlio del comm. Poma delegato del nostro Ministero del Tesoro a Parigi. Intervennero molti giovinetti e giovinette della colonia, e dopo un bel discorso del comm. Liebman, vicepresidente della Camera di commercio, e un saluto del cadetto Poma, fu raccolta la bella somma di lire 1171.45, destinata a beneficio dei giovani esploratori profughi del Friuli.

Al comm. Liebmann, al cav. Pénardi, al dott. Ballarini, a Mario Poma e ai giovanetti Croci, Caputo e Sarti, figlio del nostro corrispondente, si deve la felice riuscita di questa patriottica opera a Parigi.

Solidarietà dei soldati ciechi francesi e italiani

L'Associazione francese per l'assistenza dei ciechi di guerra ha inviato al Ministero della Guerra alcuni orologi col quadrante punteggiato da distribuirsi a titolo di premio ai soldati ciechi che si sono segnalati per buona condotta e profitto nel lavoro.

Sabato scorso il colonnello Gerundo, direttore della Sanità militare di Roma, si recò alla casa di rieducazione per i militari ciechi nella Villa Aldobrandini di Frascati, e con nobili parole consegnò da parte del Ministero della Guerra uno di questi orologi al soldato Alvino Nicola, segnalato dalla Direzione dell'Istituto per il premio. Sappiamo che altri orologi sono stati destinati alle altre case di rieducazione.

Al Restaurant "Le Venete,,

In via del Parlamento, domani, venerdì, sarà servito il rinomato *baccalà alla Veneta*.

Onorificenza ad un collega

Il collega prof. cav. Francesco Pasciuti, della *Scuola* di Milano componente il Consiglio Superiore delle RR. Scuole all'estero, è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia. I nostri vivi rallegramenti.

Convegno patriottico al Gianicolo

L'on. Pais Serra presidente della Federazione nazionale fra le Associazioni dei reduci delle Patrie Battaglie e dei militari in congedo, domenica prossima 16, alle ore 15 e mezzo, al Gianicolo, davanti alla statua di Garibaldi, parlerà al popolo sui doveri dell'ora presente, trattando particolarmente l'argomento «Guerra e Pace».

I cittadini, i sodalizi patriottici, gli istituti, le corporazioni varie sono invitati a questo convegno, nel quale il venerando colonnello garibaldino — in nome di quella generazione che sta scomparendo e tanto lottò e sofferse e seppe combattere e vincere per il patrio riscatto — inciterà a proseguire la via dei precursori per il completo trionfo del progresso umano, della civiltà e delle nostre sante aspirazioni nazionali.

Causa l'assoluta mancanza di spazio abbiamo dovuto sospendere la pubblicazione delle ricerche dei profughi. Rivolgersi al Comitato Veneto per i profughi - Palazzet-[illegible]

LETTERE PARIGINE

Ahimè, è la guerra!

Alla gente povera del mio paese

PARIGI, dicembre.

C'era fino a quattro anni or sono un paese nel quale le industrie prosperavano, il commercio fioriva, l'agricoltura arricchiva i lavoratori della terra, gli abitanti dei grandi e dei piccoli centri non sapevano che fosse la miseria: e quel paese era la Francia.

Fino a quattro anni fa i francesi vivevano bene. C'erano, nel Mezzogiorno della Francia, popolazioni rurali che coltivando la vite, l'olivo, il grano, realizzavano ogni dodici mesi vistosi risparmi; nel Centro della Francia c'erano altri coltivatori, altri allevatori, altri produttori e sopratutto masse di operai addetti a grandi stabilimenti metallurgici e a grandi opifici che risparmiavano essi pure una buona parte dei loro abbondanti guadagni; e nella Francia del Nord e dell'Est c'era una moltitudine di gente che con le proprie fatiche, con lo spirito d'intraprendenza e con la larghezza di vedute industriali e commerciali di cui era dotata, formava il nucleo più operoso della Nazione e faceva affluire alle Banche i milioni e i miliardi.

Il Nord e l'Est della Francia offrivano uno spettacolo sbalorditivo di attività: le miniere di carbone e quelle di ferro, oltre che occupare migliaia di braccia per l'estrazione dei minerali, facevano funzionare centinaia d'officine. In quelle regioni la febbre del lavoro pulsava ad ogni ora e in ogni luogo, si manifestava col fumo delle ciminiere, con la vampa delle fucine, col rombo dei macchinari, con le folle grigie degli operai, col traffico per le vie, col rincorrersi dei treni, con l'incrociarsi delle chiatte nei canali. E anche in quell'atmosfera fuligginosa, accanto a quel tumulto di caldaie e di motori, sul confine della terra nera, le popolazioni rurali erano di una incessante attività: coltivavano i foraggi, il grano, la barbabietola, il luppolo...

Ebbene: non appena scoppiò la guerra, quelle regioni, che erano per la Francia degli organi vitali, furono in poche settimane invase, saccheggiate, bombardate, incendiate, convertite in distese deserte, mute, frastagliate di rovine mostruose. Ricchezze colossali rimasero distrutte; impianti di macchine, edifizi immensi, linee ferroviarie, canali, fattorie, villaggi, foreste, tutto fu annientato.

Nel Centro della Francia e nella Francia del Mezzogiorno la guerra non portò, fortunatamente, la devastazione; portò tuttavia gravissime perturbazioni tanto negli ingranaggi industriali e commerciali quanto nella vita economica e nella compagine familiare. Tutti gli uomini dai diciotto ai quarant'anni dovettero abbandonare le aziende, gli impieghi, le officine, i campi, il tetto domestico per correre a fare il servizio militare. Gli uffici rimasero vuoti, le botteghe si chiusero, quasi tutte le industrie restarono paralizzate, molti prodotti mancarono improvvisamente, la vita delle popolazioni rurali subì un arresto: come potevano i vecchi, le donne, i ragazzi assumersi le responsabilità ed eseguire le fatiche, che prima s'erano assunte ed avevano eseguite gli uomini? Nelle campagne come nelle città la mobilizzazione generale produsse un grande disorientamento.

Ma quel fenomeno fu piccola cosa in confronto degli smarrimenti, dei vuoti dolorosi, della desolazione opprimente che tre anni di guerra diffusero in questo paese. Tre anni di guerra hanno fatto convergere la maggior parte delle energie della Francia là dove si lotta per ricacciare il nemico oltre le antiche frontiere: sul fronte, nelle officine in cui vengono fabbricate armi e munizioni, negli stabilimenti ove si produce per l'esercito. Tre anni di guerra hanno indotto lo Stato a chiedere alla popolazione grandi sacrifici finanziari, molte restrizioni, una certa quantità di privazioni. Tre anni di guerra hanno poi mietuto un enorme numero di vite umane: la Francia, che fu sempre scarsamente popolata si trova ora assai impoverita d'individui validi.

Tale impoverimento salta agli occhi di chi fa lunghe escursioni nelle regioni agricole. E' una cosa veramente impressionante: si percorrono chilometri e chilometri senza vedere nelle distese verdi, nei campi arati, sulle rive dei canali, sull'orlo delle foreste, un solo individuo. Nei villaggi c'è un'alta quiete: le contadine più attempate, in cuffietta bianca, stanno sedute sulle soglie delle abitazioni ad agucchiare; qua e là qualche ragazzo o qualche giovinetta sorvegliano un branco di polli o un gruppo di vacche, talvolta un soldato in permesso s'affaccia ad una porta con la pipa in bocca. Ma chi dunque coltiva i terreni, chi li lavora, chi li semina, chi miete, chi vendemmia, chi falcia i foraggi? Le donne. Le donne più giovani, aiutate dai loro padri e dai loro figliuoletti.

Da tre anni tutta la Francia agricola è affidata a codeste oscure, pazienti, infaticabili coltivatrici. Molte di esse hanno perduto il marito in guerra, molte lo hanno prigioniero in Germania, molte lo hanno sul fronte. Ma nulla le ha scoraggiate; esse lavorano da tre anni, convinte che in tal modo contribuiscono a salvare il proprio paese dalla rovina.

Nè sono le sole che rimpiazzano i mariti in lavori faticosi e necessari: altre, e sono migliaia, anzi centinaia di migliaia, affollano le officine di guerra, gli opifici, le fabbriche; altre attendono alla navigazione fluviale, sono al servizio delle Compagnie ferroviarie, dei municipi, delle pubbliche amministrazioni; altre sono impiegate nelle Case di commercio e negli uffici dello Stato. La Francia femminile dà al mondo, da tre anni, uno spettacolo sempre più stupefacente e sempre più commovente di attività, di coraggio, di nobiltà d'animo.

Qualcuno penserà: — « Sì, le donne francesi danno un bellissimo esempio di operosità; ma la Francia era un paese così ricco che la guerra non ha potuto ancora ridurlo in cattive condizioni come il nostro...! »

Errore. La Francia si trova, fatte le debite proporzioni, su per giù nelle condizioni dell'Italia. Non parlo di Parigi, in cui nulla manca e nulla mancherà mai, perchè questa è una città privilegiata, una città d'eccezione. Ma la Francia, dal punto di vista economico si risente della guerra profondamente. Nelle regioni del Nord la popolazione francese è, da assai più tempo che nella Capitale, razionata a pane, a zucchero, a cereali e perfino a latte. Alcune popolazioni rurali mancano per settimane e per mesi di ciò che esse non possono produrre. In certe località la farina è tanto umida a causa della fretta con la quale il grano fu raccolto e macinato, che il pane fatto con essa non può essere digerito. E la difficoltà che la gente agiata incontra per l'alimentazione, deve affrontarla anche per gli altri bisogni della vita; tutto è caro, in Francia, spaventosamente caro; il combustibile, le materie illuminanti, le calzature, i tessuti.

No, la Francia di questo momento non è più la Francia dell'oro, dei risparmi, dell'abbondanza, del lusso: è una Francia sgobbona, razionata, che sopporta un'infinità di privazioni, che è in un continuo lutto, che non riesce ancora ad intravedere quando questo flagello terminerà, ma che sa lavorare in silenzio, soffrire in silenzio, dolorare in silenzio, per non dare alcuna soddisfazione al nemico, anzi per dimostrargli che è più resistente, più tenace, più sicura, più eroica di lui.

Quando ci si mostra sorpresi per lo sforzo che sa sostenere con tanto coraggio e con tanta rassegnazione da tre anni, questa povera gente risponde:

— Ahimè, è la guerra...!

O gente povera del mio paese, imitate l'esempio mirabile che vi offre questa povera gente di Francia.

C. G. Sarti.

I Tedeschi preparano un grande attacco contro il fronte occidentale?

PARIGI, 12.

Da alcuni giorni i critici militari accennano ad un prossimo potente sforzo nemico sul fronte occidentale: notano l'attività delle batterie, la persistenza dei sondaggi, l'arrivo di forti e numerose squadriglie e l'afflusso di effettivi sopratutto nel Belgio. Il trasporto di forze provenienti dalla Russia continua. Sono ora riunite sul fronte franco-britannico 154 divisioni di fronte a 125 quali erano nel giugno 1916 nel punto culminante dell'offensiva contro Verdun e a 155 nel luglio 1917, in occasione delle offensive francesi nell'Aisne e nelle Champagne. La maggior parte si trova ora dinanzi alle linee francesi. Il nemico è dovunque tenuto in movimento, specialmente sotto Verdun.

L'*Echo de Paris* prevede una controffensiva di ampia estensione contro la Chemin des Dames.

Il nuovo generalissimo romeno

LONDRA, 12.

Il *Times* ha da Jassy 8 corr.: il generale Prezan, aiutante di campo del Re ed ex-comandante del IV corpo d'armata, è stato nominato generalissimo dell'esercito romeno.

L'armistizio romeno firmato

JASSY, 12. — Un comunicato dell'esercito Romeno in data d'oggi dice:

Un'armistizio è stato firmato col nemico. Le ostilità sono state sospese il 9 corrente alle ore 22.30 fino a nuovo ordine.

Le accuse fatte a Caillaux comportano la pena di morte

PARIGI, 12.

L'annunzio del procedimento contro Caillaux per attentato contro la sicurezza dello Stato che comporta la pena di morte, ha prodotto un'impressione enorme.

Si sapeva dalle parole sibilline pronunziate in varie riprese da Clemenceau che era imminente qualche grave decisione per gli scandali di cui si occupa la giustizia, ma nessuno pensava a una denunzia tanto grave. Nei corridoi della Camera regnava una vera emozione. Gli avversari di Caillaux si mostravano soddisfatti, mentre gli amici erano dubitanti. Quelli che finora lo difendevano a spada tratta sembravano molto abbattuti e si limitavano a dire che se Caillaux riuscirà prosciolto dall'accusa attuale si rifarà una grandissima popolarità, mentre i suoi accusatori rimarranno schiacciati dalle responsabilità che avranno assunto così alla leggera. Ma un membro del Governo interrogato proprio su queste responsabilità disse che la decisione di approvare la richiesta del Governatore militare di Parigi di procedere contro Caillaux e Loustalot era stata presa all'unanimità. Ed avendo uno dei presenti fatto osservare che i ministri dovevano essere non una, ma dieci volte sicuri di quanto facevano, il ministro rispose: « *Lo siamo non una, ma 500 volte...* »

La domanda a procedere

Da una lettera pubblicata oggi dal generale Dubail in cui si chiede che sia sospesa l'immunità parlamentare di Caillaux, risulta che contro l'ex Presidente del Consiglio stanno non presunzioni, ma documenti schiaccianti. Le istruttorie aperte in Italia contro l'affare Cavallini sembrano avere sopratutto fornito elementi che hanno costretto le autorità militari ad agire contro Caillaux compromesso già nell'affare di Bolo e in quello del *Bonnet Rouge*. Le ultime perquisizioni fatte in Francia hanno poi aggiunto nuovi documenti a quelli già noti e che si trovavano da qualche tempo in possesso dei giudice istruttore.

I rapporti di Caillaux con Cavallini

Il *Petit Journal*, organo del ministro degli esteri Pichon, scriveva stamane: « I fatti e le affermazioni attribuite a Cavallini nei circoli politici e parlamentari di Roma avevano altamente commosso il Governo italiano. Caillaux a Roma prima, poi qualche giorno più tardi a Napoli, ove si era recato in compagnia di Cavallini era accusato di avere fatto una campagna in favore di un intesa fra la Germania, l'Italia e la Francia contro l'Inghilterra e la Russia, cioè contro i nostri alleati e gli alleati dell'Italia. I rappresentanti di queste due potenze ne avevano informato il Governo italiano e Sonnino aveva fatto conoscere che si era chiesto se non sarebbe stato costretto ad espellere Caillaux.

Accuse a Caillaux

La domanda d'autorizzazione a procedere contro Caillaux è stata distribuita nel pomeriggio.

La lettera del Governatore militare di Parigi gen. Dubail, che chiede che venga tolta a suo riguardo l'immunità parlamentare è così concepita:

« Durante l'istruttoria per intelligenza e commercio col nemico attualmente condotta dinanzi alle giurisdizioni civili e militari, furon scoperte presso quasi tutti gli accusati numerose lettere emananti da Giuseppe Caillaux, le quali non possono lasciare alcun dubbio sulle relazioni esistenti fra lui e i prevenuti. L'esame di questa corrispondenza è singolarmente impressionante, e tale che deve necessariamente richiamare l'attenzione della giustizia.

E' già grave che un uomo di Stato del valore di Caillaux, il quale ha occupato le più alte posizioni nello Stato, che ha avuto l'onore di dirigere la politica del suo paese e che si attribuisce volentieri la qualità di capo di un grande partito, mantenga strette relazioni ed un'intimità che non potrebbe essere contestata con avventurieri francesi o stranieri, che le loro mene, le loro tendenze, e le loro manifestazioni dal principio della guerra dovevano rendere sospetti allo spirito meno accorto.

Certo si comprende come un uomo politico importante possa esser portato dal caso ad annodere relazioni passeggere con un individuo di cui ignora il passato e che, ingannando la sua buona fede cerchi, al coperto del suo nome e della sua influenza, di intraprendere e realizzare le peggiori avventure; ma tali debolezze divengono pericolose quando si ripetono molte volte, quando continuano per anni e quando conducono i loro autori ad abbandonarsi ai più deplorevoli compromessi. In ogni caso, se il Caillaux può affermare la sua ignoranza all'inizio di tali relazioni, come potrà spiegare di non averle rotte quando conobbe i sentimenti di quegli uomini che ammise così imprudentemente nella sua intimità? E nondimeno non gli mancarono avvertimenti di ogni specie!

Bolo-Caillaux-Almereyda

La corrispondenza sequestrata durante la istruttoria condotta contro Bolo è particolarmente suggestiva. Seguono parecchie lettere scritte da Caillaux a Bolo fra il 1.o maggio 1916 e il 25 luglio 1917 per chiedergli di parlare un po' lungamente con lui del suo viaggio, di riunirlo con alcuni suoi amici sicuri, per dirgli che sarebbe necessario parlare di una quantità di cose che non può dire per lettera, che vuole intrattenerlo seriamente su molte cose.

Il Governatore di Parigi aggiunge che questa corrispondenza prosegue in termini identici anche dopo il momento in cui Bolo si trova posto sotto l'accusa di alto tradimento. Caillaux conserva all'accusato lo stesso attaccamento. Queste lettere attestano che gli affari comuni fra loro e le confidenze scambiate sono circondate da precauzioni sufficienti per rendersi sospette; e il 3 agosto 1917, quasi alla vigilia del suo arresto, Caillaux scrive a Bolo che fa nuovamente il necessario perchè cessi la campagna contro di lui.

Il Governatore di Parigi parla poscia delle relazioni di Caillaux con Almereyda. Che gli abbia conservato una certa riconoscenza, egli dice, pei servizi, del resto largamente contribuiti, che gli rese al momento del processo di sua moglie, passi pure; ma quando nel 1915 il giornale *Le Bonnet Rouge* cominciò la sua detestabile campagna disfattista, che lasciava fin da allora prevedere il tradimento dell'indomani come non si rivoltarono i suoi sentimenti di francese? La corrispondenza sequestrata continua nel 1915 e 1916 e fino all'ora della giustizia nel 1917. Non soltanto Caillaux non disapprova apertamente la campagna di Almereyda, ma lo felicita pei suoi articoli e gli esprime il rammarico che non possa inviare a tutti i deputati e senatori quei suoi articoli che, senza dubbio, sono stati soppressi dalla censura.

Caillaux lo felicita il 27 luglio 1915 per l'articolo: « Ah ces Anglais! ». Il 6 agosto 1915 gli trasmette una lettera del « suo solito corrispondente » e gli parla di riconciliazione di Coburgo con Roma, che sembra essere un grande fatto indice o condizione di trasformazione della politica balcanica.

Il Governatore militare di Parigi chiede come si possa spiegare, dopo le citazioni da lui fatte, che Caillaux abbia potuto il 28 novembre 1917 scrivere, a proposito delle sue relazioni col *Bonnet Rouge*, una lettera, nella quale indica che il *Bonnet Rouge* fu indotto sin dall'inizio delle ostilità a cercare e trovare concorso e indirizzo altrove.

La domanda di autorizzazione a procedere rileva che la simpatia di Caillaux si estende del resto a tutto l'*entourage* di Almereyda. Egli aiuta coi suoi denari la fondazione della *Tranchée republicaine*. Egli riceve un giorno a Mamers, Duval, Marion Landau e Goldsky.

Da principio, dice la domanda, si potevano vedere nelle mene di Caillaux soltanto deplorevoli e colpevoli imprudenze; ma una nuova indagine venne ad aggravarle.

Il Governatore militare ricorda l'affare Cavallini e l'incontro che nel novembre 1916 Cavallini, presentato da Loustalot, e da Comby, ebbe con Caillaux. Alcuni giorni dopo, Comby e Loustalot erano ricevuti da Cavallini a Losanna, e per il suo tramite si intrattenevano col Kedivè. Si trattava — essi dicono — di staccare la Turchia dall'alleanza austro-tedesca.

La propaganda criminosa in Italia

Nella stessa epoca Caillaux con un passaporto intestato a Joseph Renouard, ritrova Cavallini a Roma.

Il 5 luglio 1916 Caillaux rassicurava Bolo, i cui timori a questo proposito non si spiegherebbero se si fosse trattato di una semplice visita di ordine completamente intimo. «Non viaggerò sotto il mio nome con l'assenso degli A. E. (Affari Esteri). In questo modo non sarò molestato e sfuggirò a tutti gli inconvenienti che voi temete».

La domanda soggiunge che documenti importanti, la cui autenticità è certa, si trovano al Ministero degli Affari Esteri. Ne risulta la prova manifesta che nel dicembre 1916 Caillaux entrò a Roma in rapporto con personalità sospette sotto tutti i riguardi, non soltanto a causa del loro passato e delle loro opinioni neutraliste accertate, ma anche a causa dei loro sentimenti germanofili ben noti, che li facevano da soli sospettare di servire in Italia gli interessi tedeschi; sospetti che del resto sono stati poi regolarmente confermati poichè tre di loro sono stati messi in stato d'arresto come complici di Cavallini. Fatti più gravi sono rilevati durante le conversazioni che egli ebbe a Roma ed anche in presenza di personaggi notevoli. Egli non avrebbe temuto di abbandonarsi ad una propaganda criminosa. Egli esponeva che il Ministero Briand, alla vigilia di essere rovesciato sarebbe stato indubbiamente sostituito da un Ministero Clemenceau, il quale non avrebbe potuto vivere che intensificando la guerra; ma che la Francia ben presto esaurita da questo nuovo sforzo militare, non avrebbe potuto sostenere la lotta oltre la primavera del 1917; ma a quest'epoca egli avrebbe assunto il potere ed avrebbe firmato la pace. Occorreva dunque che l'Italia si preparasse a fare con la Germania una pace separata.

Il mondo sarà stupito dei vantaggio che la Germania potrà accordare all'Italia e alla Francia, perchè tutte le spese della guerra dovranno esser pagate dalla Russia e dai Balcani. La Serbia scomparirà, e non avrà che ciò che merita. Quanto alla Romenia anch'essa scomparirà; è una disgrazia, ma val meglio che sia essa che paghi invece di noi; ed infine questa conclusione la cui enunciazione basta da sè sola a porre in rilievo la gravità e che appare come lo scopo perseguito di Caillaux: «Appena la pace sarà firmata, la Francia concluderà un trattato di alleanza con la Germania, l'Italia e la Spagna contro l'Inghilterra e la Russia che sono le nostre vere nemiche.

La domanda riferisce la profonda emozione che tali parole fecero nascere nei circoli politici diplomatici e militari d'Italia.

L'Ambasciatore a Roma, l'addetto navale e militare se ne fecero eco. Alla Consulta come a Palazzo Farnese vi fu la stessa emozione e per un momento fu posta la questione di sapere se non bisognasse ricorrere alla brutale misura di espulsione. Gli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia avvertirono il loro Governo, I Ministri di Romenia e di Serbia gettarono il grido di allarme nella stampa. Violente proteste dovettero essere fermate dalla censura.

Le voci sinistre di Caillaux si ripercossero persino sul fronte francese, dove nel dicembre 1916 si temeva che la Francia potesse fare la pace separata.

Sotto il Codice militare

La domanda termina così: Dall'insieme dei fatti esposti risultano presunzioni sufficientemente gravi a carico di Joseph Caillaux di avere pel corso della guerra attuale tentato la distruzione delle nostre alleanze durante un'azione militare e di aver così secondato i progressi delle armi del nemico, delitti previsti e puniti dagli articoli 76, 77, 78, 79 del Codice Penale e 205 e 64 del Codice di giustizia militare.

Come Caillaux non si difende

Mentre ieri, alla Camera dei deputati, il Presidente dava lettura della domanda fatta dal governatore militare di Parigi di procedere contro Caillaux, questi si trovava a Mamers, capoluogo del suo collegio, dove teneva un conferenza sulla guerra.

Informato telefonicamente da un amico di quanto avveniva, ritornò immediatamente in automobile a Parigi, dove giunse alle ore 22. Pare che i giornalisti tentassero di intervistarlo, ma egli si rifiutò di riceverli.

Stamane, tuttavia, si diffondeva nei circoli politici la voce che Caillaux avrebbe preso la parola nella seduta odierna della Camera. E' bastata questa voce per far correre al Palazzo Borbone una folla enorme la quale non è stata delusa.

Infatti, appena aperta la seduta, Caillaux prese subito la parola in mezzo alla più viva attenzione della Camera.

— Ero assente ieri — egli ha detto — per una sessione del Consiglio generale del mio dipartimento; e ciò il Governo non ignorava. Se, quando fu presentato il suo progetto, mi fossi trovato presente, sarei balzato subito alla tribuna. (Movimenti diversi, esclamazioni su vari banchi, proteste all'Estrema sinistra).

Credo — ha continuato Caillaux, dominando con voce acutissima il rumore dell'assemblea — di avere diritto alla imparzialità dei miei colleghi. Avrò prossimamente occasione di soffiare sopra questo mucchio di pettegolezzi che riposano sul nulla. (Movimenti diversi). Avrò prossimamente occasione di spiegarmi intorno alla mia linea di condotta politica prima della guerra e alla mia direttiva durante la guerra.

Il presidente del Consiglio — ha concluso l'oratore — non è presente, ma egli è qui rappresentato da parecchi colleghi. Ebbene, il prego di fargli conoscere l'appuntamento che gli fisso per un termine di tempo molto vicino.

La Camera ha accolto con silenzio quasi glaciale l'enfatica chiusa del discorso di Caillaux ed ha iniziato senz'altro la discussione dell'ordine del giorno.

La procedura segue intanto il suo corso e fra non molto la Camera sarà chiamata a deliberare intorno alla domanda di sospensione delle immunità parlamentari.

Le accuse di Loustalot

Ecco il testo della lettera del generale Dubail, governatore militare di Parigi, che chiede la sospensione dell'immunità parlamentare del deputato Loustalot:

« Parigi, 10 dicembre. — Loustalot era in relazioni con Cavallini, attualmente incolpato di intelligenza col nemico in Francia e in Italia. Lo stesso Cavallini era in relazioni con Bolo. Questi due uomini agivano nel tempo stesso separatamente e di concerto.

Nel novembre 1916 si vede Loustalot con Cavallini in casa Larue in compagnia di Caillaux, di Paul Comby e del signor Arturo Lévy prender parte ad una colazione in cui sarebbero stati trattati vari affari, il carattere dei quali non ha potuto ancora essere esattamente definito. Risulta dall'istruttoria condotta contro Bolo dal capitano Bouchardon che alla fine del 1916 Loustalot sarebbe entrato, pel tramite di Cavallini, in rapporto diretto con l'ex-Kedivè d'Egitto Abbas Hilmi allo scopo di negoziati sull'argomento e sul carattere dei quali la giustizia ha il dovere di far la luce.

Malgrado gli avvertimenti che riconobbe essergli stati dati, Loustalot si recò in Svizzera nel dicembre 1916 in compagnia di Paul Comby. Egli incontrò a Losanna Cavallini che li attendeva sul marciapiede della stazione. Un colloquio fu loro subito da lui combinato con l'ex-Kedivè Abbas Hilmi. Tale colloquio ebbe effettivamente luogo a Montreux. Inoltre, pure a Losanna, Loustalot si abboccò con Yaghan Mahomed Pascià, personaggio dell'*entourage* del Kedivè e la conversazione, secondo le sue proprie dichiarazioni, si riferì agli scopi di guerra tedeschi.

Ora Loustalot non poteva ignorare l'attitudine ostile presa dall'ex-Kedivè, la cui opera, fin dal principio della guerra, gli imprimeva nettamente il carattere di agente al soldo della Germania. Egli non poteva ignorare inoltre le manovre dirette da Abbas Hilmi e da altri agenti sotto i suoi ordini contro l'Intesa e specialmente contro l'Inghilterra.

Interrogato in qualità di testimone dal relatore presso il 3.o Consiglio di guerra, durante l'istruttoria condotta contro Bolo, Loustalot spiegò il suo viaggio e le sue interviste col suo desiderio di farsi un'idea della natura e dell'importanza delle proposte del Kedivè.

Tali spiegazioni non potrebbero essere sufficienti alla giustizia in un'ora in cui è permesso di affermare che le manovre organizzate dai nostri nemici condussero ai tradimenti fino ad ora riconosciuti a carico di Bolo e di Cavallini.

Sembra perciò indispensabile, in seguito alle gravi presunzioni di intelligenze col nemico risultanti dalle mene di Loustalot, fare piena luce mediante una regolare istruttoria aperta in virtù degli articoli 76, 77, 78 e 79 del Codice penale e 64 e 205 del Codice di giustizia militare.

Per conseguenza il sottoscritto ha l'onore di sollecitare dalla Camera dei deputati l'autorizzazione necessaria per procedere contro Loustalot per accusa del delitto sopra specificato.

Firmato: *Dubail* ».

Persecuzioni di serbi in Austria

ZURIGO, 12.

Le *Novosti*, giornale di Zagabria, hanno pubblicato la prima parte del discorso che Tresic Pavisic ha pronunciato recentemente alla Camera di Vienna; la censura ne ha impedito la pubblicazione della seconda parte.

Il deputato ha esposto il regime di terrore esercitato contro i serbi e i croati durante la guerra con particolari orribili. Nell'Istria, nella Dalmazia e nella Carinzia furono operati cinquemila arresti; innumerevoli furono quelli fatti nella Bosnia, nella Erzegovina, nella Slavonia e nell'Ungheria; centinaia e centinaia furono deportati fra privazioni e maltrattamenti della soldatesca fanatizzata, moltissimi impazzirono. A Fiume per tre giorni e quattro notti, durante il terribile trasporto, i deportati dormirono entro stalle, i soldati sputarono nelle loro vivande; a Graz il medico delle carceri diceva che si dovevano avvelenare quei traditori. A Marburgo e a Graz essi morirono in gran numero.

Nelle casematte di Arad, dove furono trascinati fra le bastonate della plebe e dei soldati, ne morirono quattromila.

A Zagabria il direttore della polizia asterico delle vittime; non meno di ottomila morirono in seguito a malattie atroci, dopo vituperi indescrivibili inflitti sopratutto alle donne.

A Zagabria il direttore della polizia aveva proposto di far massacrare dalla plebe i capi del partito serbo.

Il nostro popolo, dice il deputato, è esposto nelle prime file del fronte perchè le palle lo annientino, mentre quelli che rimangono all'interno vengono impiccati, fucilati, gettati in carcere, deportati, esiliati, condannati alla fame, uccisi con morbi ad arte diffusi.

Il caroviveri a Vienna

Il corrispondente viennese della *Zürcher Zeitung* narra che il rincaro enorme della vita a Vienna dipende anche dal fatto che la Banca Austro-Ungarica ha emesso un miliardo di banconote al mese; oggi ne circolano diciassette miliardi. Il denaro è deprezzato e la carestia, non dei soli viveri, è generale. Una camera mobiliata costa duecentoquaranta corone al mese.

Scontro di treni in Germania

ZURIGO, 12.

Si ha da Colonia: Ieri mattina, alla stazione di Dueren, un direttissimo si è scontrato con un treno omnibus. Vi sono stati 18 morti e 50 feriti.

Il movimento delle navi inglesi

LONDRA, 12.

Ecco la statistica settimanale relativa al movimento delle navi mercantili nei porti inglesi:

Navi entrate 2426, uscite 2394.

Navi mercantili britanniche affondate: 14 al disopra delle 1600 tonnellate e 7 al disotto.

Navi attaccate senza successo: 11.

I Teatri

La stagione lirica al "Costanzi,,

Abbiamo già da tempo dato ai nostri lettori notizia del cartellone della stagione lirica che si inizierà al Costanzi il 26 dicembre.

Ad ogni buon fine ripetiamo che verranno allestite ben quattordici opere e cioè *La Rondine*, *Il Tabarro* e *Suor Angelica* di Puccini, *Marouf* di Rabaud e *Maria di Magdala* di V. Michetti — tutte nuove per Roma — la *Lodoletta* di Mascagni, l'*Adriana Lecouvreur* di Cilea e il *Falstaff*, col quale appunto verrà aperta la stagione. Le opere di repertorio ordinario sono le seguenti: *Norma*, *Puritani*, *Lucrezia Borgia*, *Ballo in maschera*, *Bohème* e *Gioconda*.

Oltre alle opere italiane, avremo tre rappresentazioni di gala della « Grand'Opera » di Parigi e tre rappresentazioni straordinarie di balli della compagnia Deghilew.

Direttore e concertatore sarà il maestro Ettore Panizza, che ha tenuto con onore la bacchetta alla Scala, al Carlo Felice e in altri grandi teatri italiani e stranieri.

Collaborerà col maestro Panizza il maestro De Angelis. E saran maestri sostituti i maestri Mortino, Cimara, Stecanella e Canepa che istruirà i cori. Prima ballerina la signorina Ines D'Alba.

Gli artisti finora scritturati sono le signore: Bianca Sadun, Cleofe Braghini, Anna Caterini, Sara Cesar, Elvira De Hidalgo, Gilda Dalla Rizza, Ottavia Giordano, Letizia Levi, Nera Marmora, Ester Mazzoleni, Luigia Pieroni, Margherita Sheridan, Ninon Valin-Pardo, Alice Zeppilli e i signori Alessandro Bonci, Ettore Donzi, Giuseppe Campioni, A. Dadò, Giuseppe Danise, C. Di Cola, Edoardo Di Giovanni, F. Dominici, Beniamino Gigli, Carlo Hackett, Marcel Journet, C. Melocchi, A. Romboli e Mario Sammarco.

Il prossimo concerto all'"Augusteo,,

Segnaliamo l'importanza del vocale e strumentale concerto che si terrà domenica 16 dicembre all'Augusteo sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari con il concorso del valoroso baritono Giuseppe Danise e del coro della R. Accademia di Santa Cecilia.

In tale concerto verrà eseguito il prologo dei *Pirenei* — la grandiosa trilogia dell'insigne musicista spagnuolo Felipe Pedrell — che già un'altra volta all'Augusteo suscitò un successo di vibrante entusiasmo, e la *5.a sinfonia in mi bemolle* di Giovanni Sgambati, una delle composizioni meno note dell'illustre maestro romano.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Domani sera avrà luogo lo spettacolo in onore di Irma Gramatica con *Casa di bambole* di Ibsen, una delle più personali ed avvincenti interpretazioni della grande attrice. Si tratta di un vero avvenimento d'arte, al quale parteciperà, siamo certi, il pubblico più eletto di Roma. Stasera altra replica a richiesta generale della bella commedia di P. Geraldy: *Nozze d'argento*.

All'ARGENTINA — La Drammatica Compagnia di Roma riprende stasera le sue recite, con *Come le foglie* di Giacosa.

Si annunzia pertanto per venerdì la ripresa della fortunatissima: *La maschera e il volto* di L. Chiarelli.

Al VALLE — Ieri sera si rappresentò: *La sfumatura*, che procurò vivi applausi a tutti i valenti interpreti. Stasera: *La dame de chez Maxim*; e sabato 15, serata in onore di Amerigo Guasti con *La Passerelle*.

All'ADRIANO — Ieri sera, per la sua serata d'onore Amelia Sanipoli interpretò la parte di *Dorina* nella fortunata operetta di Ozilia e Camasio: *Addio giovinezza*. La Sanipoli procurò all'uditorio un vero godimento, e viva ammirazione destò la spontaneità della sua arte drammatica. La seratante nell'intermezzo fra il secondo e il terzo atto cantò due romanze in cui fece risaltare le sue qualità liriche e fra gli applausi unanimi dovè concedere al pubblico diversi bis.

Al NAZIONALE — Domani sera il *Nazionale* resta chiuso per allestire la nuovissima operetta di Franco Liberati: *Bianchi e neri*, musica del maestro Lepian, la cui prima rappresentazione è fissata per sabato 15.

SPETTACOLI del 13 dicembre

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 21: *Come le foglie*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

GIOVEDI', 13, ore 21 — Replica a richiesta:

LE DUE STELLE
Brillantissima commedia di V. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette ROMA

GIOVEDI', 13 — Spettacolo in onore del tenore *Rota*:

La Signorina del Cinematografo

NAZIONALE — Compagnia d'operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *La signorina mia moglie*.

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica IRMA GRAMMATICA

GIOVEDI', 13, ore 21 — Replica a richiesta:

Nozze d'argento
di P. Geraldy

VALLE — Compagnia comica di Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Le dame de chez Maxim*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di primo'ordine ogni giorno dalle 17,30.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

TEATRO CINES — Spett. continuo, 15,30 alle 23.

SALA COSTANZI — Spett. dalle ore 15,30.

Il furto del tesoro della Cattedrale di Siracusa

SIRACUSA, 13. — Ignoti ladri, sfondando una parete della « Casa del Soldato » adiacente ad un vano ove stava riposto il tesoro della cattedrale di Siracusa, hanno rubato quasi tutto il tesoro composto di oggetti sacri preziosissimi d'oro, d'argento e di gemme di grandissimo pregio artistico. Il valore del tesoro era accresciuto dal fatto che molti degli oggetti erano antichissimi e fra questi eccellevano le croci pettorali vescovili antichissime, calici ed ostensori d'oro e d'argento di massello, e l'anello pontificale di Papa Virgilio, morto a Siracusa nei primordi dell'Impero d'Oriente. I ladri rubarono anche la ricca suppellettile sacra, egualmente ricca d'oro, d'argento e di gemme, appartenente ad alcune chiese e congregazioni, e depositata nel medesimo luogo.

I ladri lasciarono soltanto pochi oggetti di piccolo valore; ma fra le cose neglette non si curarono di portar via un magnifico calice d'ambra di pregio straordinario, e del quale non conobbero il valore.

Sono stati fatti alcuni arresti.

Ultime notizie e informazioni

La Camera in Comitato segreto

Come fu deliberato ieri

Diamo la fine della Camera d'ieri:

Alle 17 meno qualche minuto l'aula comincia a riaffollarsi. Frattanto giungono il Presidente del Consiglio on. Orlando e i Ministri Ciuffelli, Miliani, Alfieri, Sonnino, Colosimo, Berenini, Meda e Sacchi. Marcora alle 17.10 dichiara aperta la seduta.

Il proponente

Ha la parola l'on. TORRE il quale svolgendo la proposta della convocazione della Camera in comitato segreto ne limita la estensione e il carattere. Nel comitato segreto dovrebbero essere discussi semplicemente argomenti riguardanti la politica estera e l'azione militare. Le sedute del comitato non debbono sostituire le sedute pubbliche. Parla dei documenti diplomatici fatti pubblicare dal Governo leninista russo e domanda perchè il Governo non ha consentito in Italia la pubblicazione integrale di quei documenti. Il Governo però deve dichiarare che è pronto a rispondere ai quesiti che gli saranno posti; altrimenti è inutile riunire la Camera in comitato segreto. (Approvazioni).

L'on. FEDERZONI è contrario al comitato segreto. Osserva che della entità della nostra sventura militare tutti sono informati meno in Italia. La discussione sulle responsabilità militari non deve e non può deprimere lo spirito pubblico. I segreti diplomatici sono stati violati dalla stampa russa e tedesca e perciò il timore di deprimere lo spirito pubblico è inconsistente. Il Paese è fermo e forte; gli si può e gli si deve dire tutto; il Parlamento deve riconquistarne la fiducia. (Applausi dei socialisti).

Il deputato nazionalista conclude affermando la sua fiducia nelle forze vive del Paese al quale non deve essere negata la soddisfazione di veder puniti i responsabili (Vivissimi applausi dei socialisti).

Voce. Chi ha rotto paghi!

L'on. DI CESARO' dice che una discussione che investe tutta la compagine della attività ministeriale non può non toccare anche la parte militare. E' giusto che si discuta del rovescio sull'Isonzo. Il paese attende di conoscerne le cause di quei fatti; vi possono essere responsabilità di uomini che sono al Governo e di altri che non sono al Governo. Il paese ha del resto dimostrato nella recente triste circostanza un contegno così ammirevole, da farci ritenere che esso può apprendere tutta intera la verità. L'oratore è contrario alla proposta della convocazione della Camera in Comitato segreto. Non dobbiamo prestarci a dar pretesto al nemico di trar profitto dalle nostre discussioni segrete. Nessuna prerogativa parlamentare deve soffocare le libertà popolari. E' perciò contrario alla convocazione della Camera in Comitato segreto, e qualora tale proposta non venisse ritirata egli sarebbe costretto a votare contro, sia pure rompendo la concordia dei partiti.

L'on. GIRETTI si associa a quanto ha detto l'on. Di Cesarò.

L'on. MODIGLIANI parla su un'aggiunta proposta dai socialisti nel senso che la Camera sia convocata in Comitato segreto, dopo esaurita in seduta pubblica la discussione sulle comunicazioni del Governo, per la parte che riguarda la situazione interna e la politica estera. Dopo aver spiegato le ragioni di tale aggiunta, ricorda che la Camera nel giugno scorso allorchè si riunì in Comitato segreto non potè poi mantenere la promessa delle discussioni pubbliche. Ciò si dovrebbe evitare. E' assurdo iniziare subito in Comitato segreto la discussione sulle comunicazioni del Governo. Salvo talune speciali questioni, le eventuali responsabilità devono essere discusse in seduta pubblica. Io oso pensare — soggiunge l'on. Modigliani — che alla situazione presente gioverebbe molto sopratutto la discussione pubblica. Se responsabilità vi sono state, devono essere ragionate, siano di uomini di Governo, siano di partito. O si rinnegano le infamie che si lanciano o si affermano e specificano le accuse, ma deve cessare lo sfruttamento della situazione militare a scopo politico, contro determinati gruppi e uomini politici.

Se i socialisti fossero veramente dei sabotatori della guerra, non avrebbero a rallegrarsi delle panzane contro di loro messe in giro.

L'oratore parla di falsi bollettini di Cadorna elencanti disfatte militari che vengono messi in giro e di opuscoli diffusi nei quali si vorrebbe attribuire alla propaganda dei clericali e dei socialisti e fin anche alla nota del Papa i recenti rovesci militari. Il Governo dovrebbe indagare la provenienza di queste pubblicazioni. Questa roba chi la paga?

L'oratore crede che le dichiarazioni di politica estera del Governo siano state parche e povere. Si occupa della pubblicazione dei documenti diplomatici fatte dal Governo di Lenin e ne rileva, a suo parere, l'importanza.

CIRIANI. E' questione di onestà.

MODIGLIANI. Non voglio discutere l'opportunità di quelle pubblicazioni, ormai, però quella roba è sul tavolo di tutti i caffè e se il Governo non chiarisce e non espone fatti dobbiamo trarre la conseguenza che il nostro giudizio sulla politica estera dell'Italia non può essere che negativo. Essa è stata deplorevole, deficiente, dannosa. Afferma che il 90 per cento del popolo russo è a favore della pace. Per avvalorare questa sua affermazione cita alcuni scritti di giornali svizzeri e inglesi e crede che la rivoluzione massimalista sia il tentativo per salvare la Russia dalle maggiori rovine della guerra. (Rumori altissimi e prolungati).

Il deputato socialista parla del discorso Trotzki ministro degli esteri russo per affermare che la rivoluzione russa non è una cosarella di parte, ma un fatto importante — dice — all'altezza della situazione.

BOVETTI. E quando ci si sono messi contante della vita di quel popolo. Mettiamo ne si rimedia?

MODIGLIANI. Niente comitati segreti. L'unità d'Italia è stata messa a repentaglio da una politica estera insufficiente. Così continuando il proletariato avrà il dovere di intervenire.

Voci. Alla Trotzki.

CIRIANI. Con la ghigliottina di Lenin.

A questo punto entra nell'aula l'on. De Ambris, il quale lancia alcune invettive contro il gruppo socialista. La Camera rumoreggia vivamente, l'on. MODIGLIANI conclude invitando la Camera a non votare la proposta dell'on. Torre.

L'on. MARCHESANO ha presentato un emendamento secondo cui chiede che vengano discussi in seduta pubblica tutti i problemi attinenti alla guerra, salvo quelli che riguardano l'attuale situazione militare.

Vedremo dopo — dice l'oratore — che cosa sia la rivoluzione russa, di cui ha parlato l'on. Modigliani, che apre le porte al nemico di fronte a reggimenti in fuga e che si arrendono, e che cosa rappresentino quegli uomini tedeschi che assumono pseudonimi slavi. (Approvazioni).

Voci dall'estrema: Questi sono luoghi comuni.

MARCHESANO. Non sono affatto luoghi comuni; sono i vostri discorsi al proletariato.

Esamineremo dopo le cause della nostra disfatta che ha annullati tre anni e mezzo di sforzi e di sacrifici; e quel che è peggio, senza combattere!

ALBERTELLI. Si è combattuto!

MARCHESANO. Chi ha fatto anche una rapida gita al fronte, ha visto che per espugnare combattendo quelle posizioni che l'Austria ha conquistate in un giorno, si sarebbero dovuti impiegare mesi ed anni. (Approvazioni).

Essenziale ora è di espellere dall'Italia i nemici d'Italia. (Applausi). Quelli che fossero nemici bisogna combatterli apertamente e senza quartiere. (Vive approvazioni).

Conclude insistendo nel suo emendamento sopra riferito.

L'on. ALESSIO osserva che il Parlamento il quale ha approvato la guerra, ha il diritto di avere tutte le garanzie perchè la guerra sia condotta per i suoi fini e nel miglior modo possibile. Nega che si possa discutere della politica estera, in tutta la sua ampiezza in seduta pubblica.

E' perciò favorevole all'adunanza della Camera in Comitato segreto. (Approvazioni).

Il Presidente del Consiglio

L'on. ORLANDO premette che la questione sarebbe veramente una questione di procedura. Quanto al merito, data la libertà di cui gode la tribuna parlamentare, è evidente che quell'oratore il quale non intendesse serbare alla propria parola certi limiti consigliati dall'interesse del paese, non potrebbe esservi costretto.

Ricorda il precedente del Comitato segreto nei primi giorni del luglio del corrente anno. Allora il Governo si interessò della questione, e la Camera approvò di discutere in Comitato segreto.

Oggi però, per la maggiore gravità degli argomenti da discutere, il Governo non si sente di disinteressarsi di questa questione, quando la stessa questione di procedura ha suscitato già così vivace discussione. La questione di procedura ha un evidente valore politico e il Governo ha il dovere di pronunziarsi su di essa.

L'oratore continua: — Ora io domando: gli argomenti che si vorrebbero ora trattare in seduta pubblica, sono forse meno delicati di quanto non fossero quelli trattati nel luglio scorso? E un Gabinetto che è venuto qua dentro invocando la concordia deve rifiutarsi a permettere che una discussione sopra così importanti argomenti possa provocare dissensi? Per questo debbo essere favorevole a che la Camera sieda in comitato segreto.

Nelle comunicazioni dissi che la ricerca delle cause è una questione complessa, ardua e difficile: allo stato delle indagini il giusto giudizio non può essere dato. Debbo deplorare che qualche deputato abbia fatto delle allusioni precise: esse debbono essere fatte quando le responsabilità saranno pienamente accertate. Ripeto, allo stato delle indagini un pieno giudizio non può essere dato, ma deve essere dato. Esso formerà l'argomento delle dichiarazioni che io potrò fare in comitato segreto. In pubblico no. Le responsabilità, per gravi che esse sieno, non potrebbero essere confrontate a quella grandissima che abbiamo di provvedere alla sempre maggiore efficienza della nostra difesa al fronte. Per dare soddisfazione al nostro sentimento politico non possiamo indebolire la compagine fedele che al fronte riscatta col proprio sangue l'onore d'Italia. (Applausi vivissimi).

Il Governo quindi accetta piena ed intera la sua responsabilità e propone che la Camera si riunisca in Comitato segreto. Accetto perciò la proposta Torre e su essa pongo senz'altro la questione di fiducia. (Approvazioni — Commenti vivissimi).

Dichiarazioni di voto

Le discussioni dei deputati dei vari settori, sono così animate che il Presidente della Camera deve sospendere per qualche minuto la seduta.

Poi l'on. MARCORA scende fino al banco del Governo e parla con l'on. Orlando per definire la formula sulla quale il Governo ha chiesto la questione di fiducia.

Quando la seduta si riprende, ha la parola l'on. SANARELLI il quale, a nome dell'Unione Parlamentare, dichiara di accettare la proposta del Presidente del Consiglio. Egli però vuol far rilevare che rimane inteso che le sedute segrete non debbono annullare quelle pubbliche e che in queste ultime si svolgerà la discussione sulle comunicazioni fatte oggi dal Governo.

L'on. GASPAROTTO si dice personalmente contrario alla riunione della Camera in Comitato segreto.

L'on. BARZILAI invece è favorevole. Il Presidente — egli dice — ha esplicitamente detto che non credeva di comunicare in seduta pubblica quello che potrebbe comunicare in seduta segreta. Questa sola dichiarazione risolve la questione.

Anche l'on Cesare NAVA, a nome dei cattolici, si dichiara favorevole alla riunione della Camera in comitato segreto. Così fa l'on. MONTI-GUARNIERI.

L'appello nominale

Il PRESIDENTE avverte che chi approva la proposta Torre accettata dal Governo, voterà *sì*; chi non l'approva *no*.

L'on. GUGLIELMI fa l'appello nominale.

La proposta di Comitato segreto approvata

Ecco il risultato della votazione:

Votanti	339
Risposero SI	274
Risposero NO	65

Hanno votato contro, oltre al gruppo socialista, i deputati: Ciriani, Ciacci, Chiaraviglio, Colajanni, Colonna Di Cesarò, De Capitani, Di Caporiacco, De Viti De Marco, Federzoni, Gambarotta, Gasparotto, Giretti, Marchesano, Medici del Vascello, Micheli, Miglioli, Negrotto, Pirolini, Schiavon, Scialoia, Tasca.

La Camera approva di riunirsi in Comitato segreto.

L'on. ORLANDO avverte che i temi di discussione in comitato segreto sono quelli attinenti alla situazione militare e a qualche questione di politica estera.

L'emendamento Modigliani, non accettato dal Governo, è respinto per alzata di mano. Il Presidente del Consiglio propone che la Camera si riunisca in Comitato segreto domani alle ore 15.

La seduta è tolta alle 19.45.

La prima giornata

Oggi prima giornata del Comitato segreto. Tutte le entrate alla Camera sono proibite e le porte d'ingresso vigilate.

Fino alle 16 poche notizie dall'interno dell'aula.

Si sa solo questo; che la discussione si svolge monotona e verbosa come in una seduta ordinaria.

Al Senato

Oggi alle 15, si è riunito il Senato per discutere alcune leggine.

25 milioni di dollari all'Italia

WASHINGTON, 13.

Gli Stati Uniti hanno anticipato all'Italia altri venticinque milioni di dollari.

Dopo la conquista di Gerusalemme

Un monito

Il *Corriere d'Italia* pubblica:

Le varie Nazioni dell'Intesa, sia pure attraverso l'opera religiosa dei loro figli, hanno a Gerusalemme diritti acquisiti. I più antichi, se non i più sacri, sono i nostri, gli italiani. I quali diritti non sono così antichi che non li abbiano rinfrescati fino agli ultimi anni sempre rinnovate benemerenze. Chi ha visitato anche per soli pochi giorni la Città Santa, sa quali servizi abbiano reso da secoli alla civiltà in Gerusalemme e in tutta la Palestina i *nostri* Padri Francescani. Non vogliamo certo rompere, in un'ora di gioia come questa, l'unione sacra dell'Intesa; ma non vorremmo neppure che in nome dell'unione sacra noi italiani fossimo lasciati bravamente in disparte; non vorremmo che Ministri affaccendatissimi lasciassero poi escludere l'Italia dal reale banchetto palestinense. *Vigilantibus jura succurrunt*, e noi abbiamo il diritto di gettare il grido della vigilanza, memori della cronaca immediatamente anteriore alla presente guerra.

La Croce Rossa americana

per gli ospedali di guerra italiani

Il maggiore Taylor, Commissario delegato della Croce Rossa Americana per l'Italia, con una nobilissima lettera partecipava ieri al Presidente della C. R. I. sen. conte Della Somaglia, la munifica offerta di 1,500,000 lire come concorso della Nazione americana nella ricostruzione del materiale sanitario di quegli ospedali di guerra che fu recentemente perduto. Con questa somma saranno subito istituiti nuovi completi ospedali di guerra, e tanto questi, quanto altri ospedali ai quali la C. R. I. sta provvedendo, saranno forniti degli opportuni mezzi di trasporto, preventivati in 30 *camions*.

Queste unità entreranno in azione il più presto possibile. Porteranno con la nostra la bandiera americana, che dirà ai soldati italiani l'atto generoso della grande Nazione alleata, la quale, anche in questa forma, concorre efficacemente perchè i prodi, che combattono per la causa comune della civiltà, siano curati e assistiti così da poter ridonare intere le loro energie alla Patria.

Le colonie per i profughi

Al Sottosegretario di Stato on. Gallenga è pervenuta dal Console generale italiano ad Algeri la somma di franchi oro quattromilaventuno che rappresentano il primo versamento dei fondi raccolti nella Colonia per una sottoscrizione d'iniziativa del locale Consolato della Camera di Commercio e del Comitato della «Dante Alighieri» a favore dei profughi del Veneto.

La somma è veramente notevole se si considera che essa riguarda solo il Dipartimento di Algeri e che mancano ancora le sottoscrizioni dei Dipartimenti di Costantina e di Orano e se si tenga presente che la quasi totalità della Colonia italiana di Algeri è costituita da poveri lavoratori.

L'on. Gallenga ha trasmesso la somma alla Presidenza del Consiglio perchè ne disponga allo scopo indicato.

Dall'Eritrea sono pervenute alla Banca d'Italia altre lire 25.190,70 a favore dei profughi del Veneto. Con tale somma le sottoscrizioni raccolte in quella nobile e fedele Colonia a vantaggio dei profughi ammontano alla somma di lire 107.190,75.

Ricompense al valore di marina

Con decreto luogotenenziale in data 29 novembre sono state conferite le seguenti ricompense:

Medaglie d'argento:

Maresca Filippo, di Colantò, comandante di piroscafo.

Medaglie di bronzo:

Giuffrida Antonio, di Catania, comandante di piroscafo — Coppola Michele, comandante di piroscafo — Scotto di Perta Antonio, di Napoli, direttore di macchina di piroscafo.

Per le provincie in stato di guerra

Il Ministero delle Finanze comunica:

In conformità delle considerazioni che determinarono il decreto in base al quale ai territori delle provincie di Torino, Alessandria e Genova, dichiarate in stato di guerra non fu applicata l'esenzione daziaria contemplata dal decreto 25 maggio 1915, per i viveri ed i foraggi destinati alle truppe di terra e di mare mobilitate, è stato ora disposto che lo stesso trattamento sia esteso alle provincie di Bergamo, Como, Milano, Modena, Novara, Parma, Pavia e Reggio Emilia, dichiarate in stato di guerra col decreto 1 dicembre corrente.

I pacchi postali

Il Ministero delle Poste e dei telegrafi comunica:

In seguito alle riduzioni di treni avvenute dal 1. dicembre e alle altre che avverranno da domani 12, il Ministero delle Poste, oltre alle limitazioni già disposte per i pacchi ingombranti e per quelli superiori ai 5 Kg. deve ora sospendere temporaneamente anche l'accettazione di quelli in porto assegnato e di quelli che sono presentati con distinte.

Tali riduzioni sono imposte dalla necessità di provvedere, non appena sia possibile, a dar corso ai pacchi diretti ai militari combattenti ed ai prigionieri di guerra.

Tutte le accennate limitazioni hanno carattere temporaneo, sicchè il servizio dei pacchi riprenderà il suo andamento normale non appena, provvedute alle più alte esigenze della guerra, le condizioni dei trasporti saranno migliorate.

Carbone vegetale

Il Commissariato Generale per i combustibili ha autorizzato in data 12 corrente la spedizione dei seguenti vagoni di carbone vegetale: Per Roma 32, per Corropoli 3, per Firenze 8, per Torre Annunziata 3, per Villanova 1, per Saronno 2, per Genova 1, per Chieti 10, per Viareggio 4, per Carpi 2, per Caltanissetta 15, per Ancona 1, per Macerata 3, per Milano 1, per Voghera 1, per Taranto 1, e per Genova a mezzo velieri 1250 quintali.

Libere docenze

— Moreschi dott. Bartolomeo è abilitato per titoli alla libera docenza in ostetricia presso la R. Università di Roma.

— Carducci dott. Agostino id. in clinica medica presso l'Università di Roma.

— Valentini dott. Luigi id. per esami alla libera docenza in fisiologia presso la R. Università di Palermo.

Gli avvenimenti in Russia

Kaledin e Korniloff contro i massimalisti

PIETROGRADO, 13.

Sono cominciati sanguinosi scontri nel sud della Russia fra le truppe cosacche e bande di soldati e di ribelli legati alla causa di Lenin. Si tratta di una nuova vasta guerra civile. La battaglia si svolge essenzialmente in due centri, nel Caucaso e nella zona del Don, roccaforte dei cosacchi.

Dopo la fuga del generale Korniloff, rifugiatosi a Novo-Cerkask per unirsi a Kaledin, il Governo di Lenin ha dichiarato guerra ai cosacchi accusandoli di rappresentare interessi contrari alla rivoluzione. Parrebbe che nel Caucaso, dove emissari di varia specie sono riusciti a sostenere il fanatismo delle varie tribù armate, la posizione dei cosacchi sia assai difficile. Essi hanno domandato aiuto a Kaledin, il quale, impegnato in azioni su più fronti, non sembra essere in condizione di mandare subito i necessari rinforzi. Lo svolgimento della battaglia nel sud della Russia non potrà tuttavia avere diretta influenza sulle sorti del Governo dei bolscevikì.

PIETROGRADO, 11.

La *Pravda*, annuncia che un conflitto è avvenuto fra i massimalisti e le truppe del generale Korniloff presso Bielgorod.

Il Commissario dei massimalisti presso la flotta del Mar Nero telegrafa che sono state inviate forze contro il generale Kaledin. Questi ha emanato un proclama energico, con cui vieta alla flotta del Mar Nero di turbare l'autonomia dei territorio dei cosacchi.

Il Comitato rivoluzionario invita a fare dimostrazioni in occasione della convocazione della Costituente al grido di «Abbasso i cadetti, Kaledin e Korniloff, nemici del popolo. Viva il potere dei Soviets».

Un'ordinanza prescrive la requisizione delle automobili. Kameneff, delegato russo per l'armistizio, ha dichiarato ai giornalisti che i tedeschi hanno seminato tutti i terreni dietro il loro fronte. La organizzazione delle ferrovie dal punto di vista strategico ha richiamato pure la sua attenzione. I tedeschi avevano messo a disposizione di Kameneff, durante le trattative per l'armistizio, un soldato socialista della tendenza di Scheidemann, il quale gli dichiarò che i socialisti tedeschi considerano Liebknecht come un utopista ed approvano l'attitudine di Scheidemann.

LONDRA, 12.

Il *Daily Chronicle* ha da Pietrogrado 10 corr. Venerdì e sabato la lotta infuriò nei pressi di Bielgorod tra battaglioni di assalto e massimalisti. I battaglioni di assalto erano stati composti di turcomanni e di cavalleria regolare per ordine del generale Doukhonin, e dovevano ritornare nel Caucaso. Le forze massimaliste disponevano di otto cannoni e furono appoggiate da treni blindati inviati da Krylenko, che durante la battaglia giunse da Karkoff con rinforzi. Le perdite furono gravi da entrambi le parti. Secondo notizie recate da ferrovieri, i battaglioni d'assalto sarebbero stati battuti ma il generale Kaledin invia cosacchi alla riscossa.

Tribunali rivoluzionari massimalisti

PIETROGRADO, 11.

Una comunicazione da fonte massimalista dice che in tutta la Russia i massimalisti costituiscono tribunali rivoluzionari per tentare di lottare contro la controrivoluzione, il rifiuto dei funzionari a prestare la loro opera, i saccheggi, le speculazioni e le depredazioni.

I membri dei tribunali rivoluzionari sono eletti dai *Soviets* locali. I membri dei tribunali sono liberi nella scelta dei mezzi da usare nella lotta contro coloro che resistono agli ordini dei massimalisti. Si propongono ammende, pubblici biasimi, la privazione della libertà. Ogni cittadino ha il diritto di essere difensore o accusatore pubblico. Le questioni da risolvere dai tribunali sono prima sottomesse ad una commissione di istruttoria, nominata dai *Soviets*.

I capi cadetti arrestati

Un decreto pubblicato l'8 corrente e firmato dai Commissari del Popolo ordina l'arresto dei principali membri dei gruppi dei cadetti che vengono qualificati come nemici del Popolo e che saranno deferiti ai tribunali rivoluzionari.

Lenin incita i tedeschi alla rivoluzione

Il Comando tedesco sul fronte tedesco-russo ha protestato con un radiotelegramma contro la diffusione mediante aeroplani di proclami firmati da Lenin e Trotzky rivolti agli operai ed ai soldati, che vengono eccitati alla sollevazione: I generali tedeschi considerano ciò come un intervento negli affari interni della Germania.

La *Pravda* dichiara a questo proposito che la delegazione russa non promise di abbassare la vecchia bandiera massimalista. Le manifestazioni del governo tedesco provocano dubbi nei circoli popolari russi relativamente ai pretesi sentimenti pacifici delle classi dirigenti tedesche.

La stampa borghese e quella favorevole alla guerra rilevano l'attitudine del governo tedesco e ne traggono conclusioni contro l'armistizio e la pace.

Vogliono l'arresto dei generali

PIETROGRADO, 11.

I massimalisti hanno ordinato la requisizione di tutte le automobili.

I commissari del popolo hanno diretto un manifesto ai fratelli cosacchi nel quale li esortano a unirsi al nuovo regime popolare costituendo un proprio Comitato. Fanno loro notare che molti di essi posseggono soltanto quattro o cinque desiatine di terre, mentre il *Soviet* desidera conceder loro tutta la proprietà fondiaria e li invitano a scegliere fra Kaledin e Korniloff da una parte e il *Soviet* dall'altra. Il manifesto rileva pure la prospettiva dell'armistizio e della pace ed esorta i cosacchi ad arrestare i generali Kaledin, Korniloff, Doutoff e Karauloff e i loro partigiani e consegnarli al *Soviet*, il quale li tradurrà dinanzi a un tribunale rivoluzionario pubblico.

Lloyd George parlerà sulla situazione militare

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni Bonar Law annuncia che Lloyd George farà una dichiarazione sulla situazione militare prima che la Camera prenda le vacanze natalizie.

Le elezioni in Spagna

MADRID, 13.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di sottoporre prossimamente al Re un decreto di scioglimento delle Camere e di convocazione dei comizi elettorali. Le nuove Camere discuteranno il progetto di amnistia.

Gli inglesi posseggono la linea di Hindenburg

LONDRA, 13.

Esaminando la situazione militare un ufficiale superiore britannico ha detto: Il risultato della nostra offensiva di Cambrai è che possediamo la totalità delle difese di Hindenburg su sette miglia di fronte coi loro enormi ricoveri che richiesero ai tedeschi l'impiego di una considerevole mano d'opera francese, russa e belga.

I tedeschi sono ora relegati su un terreno privo di difese tranne la difesa della fortuna. La nostra sicurezza e le comodità per l'inverno sono quindi garantite più largamente. Il numero dei cannoni perduti dalle due parti è circa lo stesso; però noi abbiamo preso un numero maggiore di grossi cannoni ed abbiamo fatto un più gran numero di prigionieri.

Certo il risultato dell'attacco tedesco ha cagionato una forte delusione in Inghilterra. E' stato questo il primo rovescio che abbiamo sofferto da due anni. E' troppo presto per esporne le cause, ma in realtà la situazione della Russia ha permesso ai tedeschi di lanciare nella battaglia di Cambrai divisioni condotte dal fronte russo.

PARIGI, 12 (ore 23). — Abbastanza grande attività delle due artiglierie nei settori di Chavignon e di Courtecon.

In Champagne, nella regione di Monte, e sulla riva destra della Mosa, un colpo di mano nemico verso Courcy non ha dato alcun risultato.

Giornata calma sul resto del fronte.

LONDRA, 12. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Stamane ad est di Bullecourt i tedeschi sferrarono un forte attacco locale sul fronte di circa un miglio e riuscirono a penetrare a destra della posizione su piccolo tratto delle nostre trincee del fronte che formavano un saliente nella nostra trincea ed erano state demolite dal bombardamento che aveva preceduto l'attacco. Su tutti gli altri punti respingemmo l'attacco e infliggemmo forti perdite al nemico di cui numerosi cadaveri giacciono tra i nostri reticolati. Abbiamo fatto un certo numero di prigionieri.

Durante la giornata l'artiglieria tedesca è stata attiva nella zona di attacco e ha manifestato qualche attività a sud di Lens e in vicinanza di Armentières e di Messines.

Un sottomarino tedesco che bombarda

LISBONA, 13.

Un sottomarino tedesco ha bombardato Funchal. Sono state lanciate una quarantina di granate. Alcune abitazioni sono crollate. Vi sono morti e feriti. Navi-battaglia inseguono il sottomarino fuggito.

La questione polacca e l'Austria

ZURIGO, 13.

La *Strassburger Post* ha da Vienna: In questi circoli diplomatici si afferma che la Polonia sarebbe legata con una unione non personale, ma reale, alla monarchia austro-ungarica. Per soddisfare i ruteni, si creerebbe entro il Regno una provincia della Galizia orientale con autonomia.

Si ha poi da Varsavia: Domenica scorsa vi furono grandi dimostrazioni di studenti a favore di Pilsudski e delle legioni internate. Vennero cantate canzoni contro i tedeschi; avvennero conflitti coi soldati; vi furono molti feriti e vennero operati arresti.

OLINDO MALAGODI, *Direttore.*
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stamane, dopo brevi giorni di malattia, spirava serenamente la

Nobil Donna

Giovanna Luden van Stoutenburg

La figlia MARIA SUSANNA ANTONIA SOULIER, nata LUDEN VAN STOUTENBURG, il genero ENRICO SOULIER, SENATORE DEL REGNO, la nepote BARONESSA MARGHERITA COMPAGNA nata SOULIER col marito BARONE LUIGI COMPAGNA, CAPITANO DI CAVALLERIA, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

Roma, 13 dicembre 1917 — Piazza Esedra, 68.

La presente serve di partecipazione. Si prega non inviare fiori.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 15 corr. alle ore 11.

Prima Stab. P. Funebri Reveggi, v. Palermo 47

Alle autorità del Municipio di Roma, ai Rappresentanti delle Società Artistiche Industriali e Commerciali, ai Colleghi, ai Compagni cari, ai Conoscenti e a quanti altri con gentile animo tributarono onoranze al compianto

Cav. AUGUSTO CASCIANI

la FAMIGLIA, profondamente commossa, rivolge singolarmente e sentitamente i più vivi ringraziamenti.

Prim. Impr. Fun. Piaconti - Via del Leone 21

Ieri, dopo breve malattia, spegnevasi

PIETRO CIABACCHINI

di anni dieci

I genitori avv. GUGLIELMO e FERNANDA D'ATRI, straziati per la perdita del loro unico ed adorato figlio, i nonni, gli zii, i cugini ed i congiunti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Valga la presente come partecipazione.

Fabriano, li 13 Dicembre 1917.

Dopo non breve malattia, cristianamente sopportata, cessò ieri di vivere, appena sessantenne il

Comm. ALCIBIADE CAPITANI

Cassiere Centrale della Direzione del Fondo Culto

Fu uomo retto, buon cittadino, marito e padre esemplare.

Addolorati ne partecipano la perdita la Vedova MARIA LEONARDA MAYER, il figlio Avv. UGO Tenente alla fronte, il suocero Comm. MEDARDO MAYER, la nipote MARIA TERENZI ed i parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo il giorno 14 corr. alle ore 15, muovendo da Piazza S. Maria Maggiore, 17 (Palazzo Cardinal Cassetta) per la Chiesa di S. Vito.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Roma, 12 Dicembre 1917.

Primo Stab. P. Funebri Reveggi, v. Palermo, 47